

# in cammino..



COMUNITÀ PASTORALE SS. TRINITÀ

Gavirate • Voltorre • Oltrona • Comerio



**SOLIDARIETÀ, LUIGI BRUNELLA**

## CELEBRAZIONE COMUNITARIA DELLE CONFESIONI

**Martedì 12 dicembre ore 21.00**

Confessioni adolescenti e giovani

**Lunedì 18 dicembre ore 21.00**

Confessioni adulti a Gavirate con la presenza di altri sacerdoti del decanato

## ORARI CELEBRAZIONI FESTIVITÀ NATALIZIE

### Domenica 24 dicembre - VIGILIA di NATALE

Al mattino le messe seguiranno l'orario festivo. Saranno sospese le messe vespertine delle 18.00 a Gavirate e delle 18.30 a Voltorre. Si celebreranno le messe della Vigilia di Natale secondo questo orario:

- 20.30 Voltorre (*messa dedicata soprattutto ai bambini*)
- 22.00 Oltrona
- 24.00 Gavirate e Comerio

### Lunedì 25 dicembre - SANTO NATALE

- |                                   |   |
|-----------------------------------|---|
| - 8.00 Gavirate                   | - 10.30 Gavirate                        |
| - 9.00 Comerio                    | - 11.00 Oltrona                         |
| - 9.30 Casa di riposo di Comerio  | - 11.30 Comerio                         |
| - 9.30 Casa di riposo di Gavirate | - 18.00 Gavirate                        |
| - 10.00 Voltorre                  | - 18.30 <b>Groppello</b> (non Voltorre) |

### Martedì 26 dicembre - SANTO STEFANO

- |                  |                  |
|------------------|------------------|
| - 9.00 Comerio   | - 11.00 Oltrona  |
| - 10.00 Voltorre | - 18.00 Gavirate |
| - 10.30 Gavirate |                  |

### Mercoledì 27 dicembre - SAN GIOVANNI EVANGELISTA

- 10.30 Gavirate messa solenne presieduta da S.E. Mons. Paolo Martinelli (vescovo ausiliare di Milano)

### Domenica 31 dicembre

Al mattino le messe seguiranno l'orario festivo. Sarà sospesa la messa vespertina delle 18.30 a Voltorre.

- 18.00: **Chiesa Prepositurale di Gavirate - S. MESSA SOLENNE Comunitaria con il canto del TE DEUM**

### Lunedì 1 gennaio

- |                                   |                  |
|-----------------------------------|------------------|
| - 8.00 Gavirate                   | - 11.00 Oltrona  |
| - 9.00 Comerio                    | - 11.30 Comerio  |
| - 9.30 Casa di riposo di Gavirate | - 18.00 Gavirate |
| - 10.00 Voltorre                  | - 18.30 Voltorre |
| - 10.30 Gavirate                  |                  |

### Venerdì 5 gennaio 2017 - prefestiva EPIFANIA

Le messe seguono l'orario prefestivo

- |                                   |                  |
|-----------------------------------|------------------|
| - 16.30 Casa di riposo di Comerio | - 18.00 Comerio  |
| - 18.00 Groppello                 | - 18.30 Gavirate |

### Venerdì 6 gennaio 2017 - EPIFANIA del Signore - Giornata mondiale infanzia missionaria

Le messe seguono l'orario festivo

- |                                   |                  |
|-----------------------------------|------------------|
|                                   | - 10.30 Gavirate |
| - 8.00 Gavirate                   | - 11.00 Oltrona  |
| - 9.00 Comerio                    | - 11.30 Comerio  |
| - 9.30 Casa di riposo di Gavirate | - 18.00 Gavirate |
| - 10.00 Voltorre                  | - 18.30 Voltorre |

- ore 15.00 Voltorre **Sacra Rappresentazione, Premiazione concorso presepi e Bacio a Gesù Bambino**

<b>CELEBRAZIONI NATALIZIE</b> .....	2
<b>EDITORIALE</b>	
C'ERA POSTO PER LORO NELL'ALLOGGIO <i>la parola del Parroco</i> .....	4
<b>ORATORIO</b>	
PER LORO NON C'ERA POSTO NELL'ALLOGGIO <i>in quella donna, lasciata fuori dalla porta, si annidava il bene più grande che Dio abbia mai dato agli uomini ..</i>	5
FARE SQUADRA <i>una singolare esperienza di accoglienza</i> .....	6
FEDE E SPORT <i>Mondi così lontani, eppure così vicini</i> .....	7
<b>VITA DELLA COMUNITÀ</b>	
AMARE LA FRAGILITÀ <i>"ogni persona, con i suoi doni, i suoi limiti e le sue disabilità, anche gravi, può dare un apporto genuino e originale alla vita della Chiesa"</i> .....	8-9
ACCOGLIENZA <i>"Dare la vita è voler bene goccia a goccia nella quotidianità"</i> .....	10
PRESTARE ATTENZIONE ALLA BELLEZZA <i>la Laudato sì di papa Francesco</i> .....	11
"VIENI TI MOSTRERÒ LA SPOSA DELL'AGNELLO" <i>la giornata di riflessione e preghiera della nostra comunità</i> .....	12
"SIGNORE, NON ESSERE PER ME GIUDICE MA SALVATORE" <i>la catechesi sui Novissimi</i> .....	13
VISITARE I CARCERATI <i>un'opera di misericordia da riscoprire</i> .....	14-15
"A CESARE QUEL CHE È DI CESARE" <i>ancora due parole sulla Scuola di Formazione Sociopolitica</i> .....	15
IL FUTURO DEL CAMERUN È NELLE MANI DELLE SUE DONNE <i>il racconto di Suor Lucia, animatrice dell'ottobre missionario nella nostra Comunità</i> .....	16-17
SCHOLA CANTORUM DI GAVIRATE <i>nuova sede intitolata a Enrica Buzzi Giuliani</i> .....	18
<b>DAL TERRITORIO</b>	
LA BELLEZZA DI UN GESTO COLORATO <i>Antonio Pedretti e Gavirate ancora per Amatrice</i> .....	19
ALZHEIMER FEST IL GIORNO DOPO <i>la Carta Gavirate per una comunità accogliente e inclusiva</i> .....	20-21
ORDINE "AL MERITO DELLA REPUBBLICA ITALIANA" <i>per i gaviratesi Luigi Roberto Barion e Maria Luisa Inversini</i> .....	22
IBRAHIMA SORY DIALLO <i>quando l'umanità non affonda in mare ma...</i> .....	23
LA SCUOLA LUOGO DI INCONTRO <i>decisiva nel processo di integrazione</i> .....	24-25
Dal CAS allo SPRAR <i>il sindaco di Comerio Aimetti rilancia sull'accoglienza</i> .....	26-27
L'INCENDIO DEL PARCO CAMPO DEI FIORI <i>ir-responsabilità dell'uomo custode del creato</i> .....	28-29
<b>VISTI DA VICINO</b>	
LA STORIA DI JACK <i>restituito dalla strada a nuova vita</i> .....	30-31
OLDRINI <i>il dottore festeggia i 50 anni di professione medica con una lectio magistralis all'Università dell'Insubria</i>	32
STORIA DI UN PESCIOLINO ROSSO <i>papà Gianpietro a Gavirate vola alto</i> .....	33
IL MURALE DI OLTRONA <i>Giacomino il viandante solitario</i> .....	34
<b>ANAGRAFE</b>	
ANAGRAFE PARROCCHIALE .....	35
<b>ORARIO MESSE</b> .....	36

## C'ERA POSTO PER LORO NELL'ALLOGGIO

*la parola del parroco*

“Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio” (Lc. 2,6-7). Non c'era posto per loro nell'albergo è una di quelle frasi che sono rimaste impresse nella nostra immaginazione fin da quando bambini ascoltavamo con attenzione dalle labbra dei nostri genitori o dei nostri nonni i racconti del Natale di Gesù. Chissà che freddo per quel povero bambino appena nato. Quale disagio per la sua mamma costretta a darlo alla luce in una stalla per gli animali. Che sconforto per suo padre il non essere riuscito a garantire alla moglie e al figlio un luogo dignitoso per vivere un evento così importante.

Queste considerazioni “da bambini” in realtà ci venivano spontanee, e ci permettevano di entrare almeno un poco nel vissuto di Maria e di Giuseppe, considerando che Gesù come ogni neonato non era molto cosciente di quanto gli stesse accadendo, anche se il freddo lo sentono anche i neonati.

Come le generazioni che ci hanno preceduto, anche noi – da cristiani – siamo chiamati a leggere ed interpretare il tempo attuale alla luce della Parola di Dio, ben consapevoli dell'eccezionalità del momento. Secondo Papa Francesco infatti «*stiamo vivendo non tanto un'epoca di cambiamenti, ma un cambio di epoca*».

**È pertanto urgente** che come comunità cristiana ci aiutiamo ad affrontare queste «novità» con fede, confutando timori ingiustificati e comprendendo come il progetto divino sulla creazione sia continuamente all'opera nella storia, anche ai nostri giorni, nonostante l'ingiustizia e la violenza; spesso trasformandole in occasione di bene.

Sicuramente uno dei segni di questo cambio d'epoca sono le migrazioni. In questi ultimi anni fanno tanto rumore perché assistiamo a un esodo dall'Africa, o



dall'Asia minore, almeno per quello che riguarda l'Italia. Agli occhi di molti appare come un'invasione, forse perché si congiunge con due veri problemi: anzitutto la crisi economica che per la prima volta dopo la seconda guerra mondiale ha messo in crisi il nostro sistema di vita, almeno qui al nord Italia, e poi il per-

icolo del terrorismo fanatico sedicente islamista che dal 2001 ad oggi è diventato uno degli aspetti con cui dobbiamo fare i conti.

Eppure le migrazioni hanno fatto sempre parte della storia del nostro paese. Pensiamo solo alla fine degli anni '80, quanti giovani scappavano dall'Albania per venire in Italia. Oggi se guardiamo alla realtà tanti di loro vivono tra noi, hanno una famiglia, hanno un lavoro, e addirittura molti cercano insieme ai loro figli di fare un percorso di fede cristiana.

Inoltre non facciamo finta di non vedere come tanti giovani e giovani famiglie partono da Gavirate e da Comerio per lavorare all'estero, dove possono trovare accoglienza e sono riconosciute le loro professionalità; là dove le politiche a favore delle famiglie, quindi delle donne che hanno figli, non sono pure proclamazioni elettorali, come puntualmente avviene e avverrà ancora nei prossimi mesi da noi, ma sono una realtà che favorisce la natalità.

Il nostro nuovo arcivescovo Mons. Mario Delpini ha annunciato ai consigli diocesani che aprirà in questi mesi un Sinodo Diocesano sul tema delle Genti, che aggiorni il capitolo del 47° Sinodo Diocesano, che risale al 1995 e risulta quindi un po' datato rispetto alla realtà attuale.

Immaginiamo allora se la vicenda della natività di Gesù fosse andata per come il semplice buon senso ci avrebbe suggerito: “...e c'era posto per loro nell'alloggio”. Saremmo disposti a rinunciare alla mangiatoia per Gesù bambino per offrirgli una comoda culla?

*don Maurizio*



## PER LORO NON C'ERA POSTO NELL'ALLOGGIO

*in quella donna, lasciata fuori dalla porta,  
si annidava il bene più grande che Dio abbia mai dato agli uomini*

*“Mentre si trovavano a Betlemme, giunse per Maria il tempo di partorire, ed essa diede alla luce un figlio, il suo primogenito. Lo avvolse in fasce e lo mise a dormire nella mangiatoia di una stalla, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.”*

Il ventaglio di riflessioni su quello che l'evangelista Luca presenta in questi versetti è a dir poco vasto. Si tratta non solo del preludio a quella che sarà l'intera vita del Cristo, una vita di umiltà, di servizio e molto spesso di rifiuto, ma anche di uno spunto di ragionamento sulla vita presente di ciascuno di noi.

Il figlio dell'Altissimo, salvezza di tutte le genti, fa il suo ingresso nel mondo come l'ultimo dei reietti, come un povero, figlio di poveri, non degno nemmeno di un alloggio in un momento frenetico quale l'occasione del censimento. È l'inganno degli abiti dimessi e della stanchezza del cammino quello che forse può confondere i padroni; è la speranza di un'opportunità di guadagno migliore a renderli cinici e chiusi davanti alla coppia che chiede aiuto; è la loro stessa stanchezza, dopo un periodo di ritmi serrati a impedire di compiere un ultimo sforzo di apertura. Apertura è un termine di cui si sente parlare ultimamente, più spesso però nella sua accezione negativa, la chiusura. La

lezione di Gesù sembra allora non averci insegnato niente: era in quella donna, semplice e stanca, ad annidarsi il bene più grande che Dio abbia mai dato agli uomini. La vita di Gesù, il suo messaggio, non dicono altro che questo, è il comandamento dell'amore. L'invito ad amare il prossimo, la promessa di una

ricompensa per gli umili, dovrebbero illuminarci di una luce nuova, e guidarci verso il bene sommo che è solo in Dio, nell'amore per lui e per le sue creature. L'episodio descritto nei Vangeli non è niente di diverso da quello che si presenta a ciascuno di noi nella vita di tutti i giorni, nelle grandi città ma sempre più spesso anche in periferia. Le urla di aiuto vengono zittite dal rifiuto, più che dall'accoglienza, dal diniego, più che dall'apertura. La richiesta di accoglienza non viene ascoltata. È un mondo di stanchezza, di timore e di pregiudizi, che ci conduce ad avere letteralmente paura dell'altro, a non voler condividere il bello di noi e di ciò che abbiamo con il prossimo, a scappare davanti all'opportunità di conoscere l'altro. È un mondo di sospetto, di smorfie, di preoccupazioni.

Ma in che cosa siamo tanto diversi poi? Non siamo tutti figli di quello stesso Dio padre, che ci ama come suoi figli, che ci ascolta e ci guida per le vie del mondo? E allora perché è così difficile, anche per noi che ci diciamo cristiani, seguire la Sua volontà? La carità dovrebbe essere il motore di ogni nostra azione, eppure qualcosa ci ostacola, ci fa scorgere sempre il male nell'altro, e così facendo ci scordiamo di noi stessi («Togli prima la trave dal tuo occhio

e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio di tuo fratello» Lc 6,42), e di quella che dovrebbe essere la nostra missione per la vita: portare nel mondo la parola di Dio, più che con le parole, con le azioni, che non devono essere gesti plateali, ma semplici e quotidiani.



*Maria e Giuseppe in viaggio verso Betlemme per il censimento,  
Santa Maria Foris Portas, Castelseprio*

*Un parrochiano  
di Oltrona*

## FARE SQUADRA

*una singolare esperienza di accoglienza*

E' sera, le luci dei proiettori illuminano il campo di calcio dove una squadra di giovani, tra i venti e i trent'anni, si sta allenando: da qualche anno partecipano al campionato del Centro Sportivo Italiano e anche con buoni risultati di classifica. Si comincia a sentire il freddo che caratterizza le serate autunnali nella nostra terra, il suolo è indurito e l'erba è scivolosa per l'umidità. Avvicinandosi al bordo del campo colpisce la costituzione del gruppo: ci sono ragazzi italiani, ma anche albanesi, sudamericani e... africani. Ripercorrendo la storia di questo gruppo si scopre che la squadra è nata da educatori che, nel dialogo con don Andrea, hanno ascoltato il desiderio di accogliere e dare luogo in Oratorio ad una passione, quella del calcio, che accomunava alcuni ragazzi un po' ai margini della vita dell'oratorio stesso, ma desiderosi di uno spazio "buono" per la loro vita. E una squadra così ha poi saputo aprirsi all'accoglienza dei nuovi arrivati: i giovani migranti ospiti della Croce Rossa di Gavirate che da qualche mese si allenano con loro. Sono i 7 ragazzi che vediamo lavorare lungo le nostre strade, con zelo nel tenerle pulite e che ringraziano con un sorriso chi, incontrandoli, li riconosce e li saluta. All'inizio solo la voglia di giocare e la passione per il calcio hanno aiutato a superare le difficoltà linguistiche e un naturale senso di estraneità: non sempre è facile sentirsi legati a persone con culture, storie e perfino un modo di giocare differente, meno tecnico e più "fisico". Ma nella semplicità di un allenamento, pia-

no piano si impara un incontro e un' accoglienza che spesso il mondo che ci circonda ci porta a temere. Del resto nel nostro Oratorio è ormai "normale" trovare bambini, giovani e famiglie, anche di altre religioni e di diverse provenienze, che trovano un luogo aperto e disponibile all'incontro e all'aiuto, da quello per le necessità quotidiane, a quello nello studio, all'accudimento di volontari ed educatori nel tempo libero durante l'anno scolastico o nei giorni delle vacanze con l'oratorio estivo.

Quale è il segreto di questa porta aperta, di questo non temere la diversità? Papa Francesco ci dice "Accogliere, proteggere, promuovere e integrare". Quattro verbi, da "coniugare in prima persona singolare e in prima persona plurale", le azioni che ricordano da vicino i verbi-chiave dell'enciclica *Amoris Laetitia*. Accogliendo questo invito costante di papa Francesco e in obbedienza alla Buona Novella, tra i bambini e i ragazzi in Oratorio ci si educa a guardarsi negli occhi, senza posare lo sguardo sul colore della pelle o chiedendo la provenienza, cercando di realizzare rapporti che partano dal bisogno che ogni cuore ha di essere visto, riconosciuto, accolto e amato. I ragazzi direbbero semplicemente che si sperimenta l'amicizia, quella vera, che nasce dall'esperienza di Amicizia con la A maiuscola, che gli educatori e gli adulti in oratorio cercano di vivere, realizzando «i tratti dell'amore» come li descrive papa Francesco: il primo è racchiuso nell'affermazione che «l'amore è

più nel dare che nel ricevere»; il secondo in quella che «l'amore è più nelle opere che nelle parole».

*Don Andrea  
e gli educatori*



## FEDE E SPORT

*mondi così lontani, eppure così vicini*

Il rapporto fra questi due grandi temi è da sempre un punto centrale del magistero di papa Francesco, che non perde occasione di rifarsi a metafore e concetti di chiara estrazione sportiva, tanto che si potrebbe definire senza paura lo sport come “la più importante delle cose meno importanti” nella vita di ogni uomo. Soprattutto nell’ultimo periodo, anche in Vaticano la questione del rapporto sport-cultura-fede è stata centrale, tanto che nel settembre 2015 una commissione preparatoria ha iniziato a lavorare su come gli sport e le comunità di fede possano operare meglio insieme. E’ nata così la Prima Conferenza Mondiale su Fede e Sport.

Partendo da queste premesse, è stato organizzato (nell’ambito della festa parrocchiale di Voltorre) un incontro con don Alessio Albertini – consulente ecclesiastico del CSI (Centro Sportivo italiano) – e Tommaso Liguori, caporedattore di Sky Sport. Da San Paolo a Papa Francesco, passando per papa Benedetto e non solo, Albertini e Liguori hanno tracciato una storia del rapporto tra sport e fede, dando anche spunti interessanti per la vita di atleti e non. Uno fra tutti, quando don Al-

bertini ha affrontato il tema - che poi ha dato il titolo al suo ultimo libro: “Non accontentatevi di un pareggio mediocre”. Lo sport introduce temi come la libertà, la gratuità e l’amore, temi che vanno ben oltre al rettangolo di gioco. E così don Alessio e Liguori ci hanno spiegato che è necessaria un’“alleanza educativa” tra la Chiesa e sport, per poter trarre il massimo dalla quotidianità di ogni persona. Molto buona anche la risposta del pubblico, fra cui molti atleti di entrambe le squadre di calcio del CP Gavirate, che hanno anche dialogato con i due relatori, molto disponibili a conversare con le persone presenti in chiesa a Voltorre. In definitiva, una serata da ricordare per vari aspetti. Ad esempio, perché abbiamo avuto l’ennesima dimostrazione che – pur non essendone l’obiettivo – la Bellezza è presente anche nello sport. E risulta quindi naturale considerarlo cultura, dato che permea molti ambiti della nostra vita. Senza mai accontentarci di un pareggio mediocre.

*Luca Mastroilli*




CI VUOLE POCO PER AVERE TANTO. **VALORE.**



**TIPO 5PORTE** tua a **12.750 €**, anche **SENZA USATO.**

FINO AL 30 NOVEMBRE PER UN NUMERO LIMITATO DI VETTURE IN PRONTA CONSEGNA.

Iniziativa valida con il contributo Fiat e dei Concessionari aderenti. Tipo Pop 5Porte 1.4 95cv E6 benzina con pack Uconnect™ - prezzo promo 12.750 € (IPT e contributo PFU esclusi) valido per un numero limitato di vetture in pronta consegna da immatricolare entro il 30 novembre. Messaggio pubblicitario a scopo promozionale. Immagini inserite a scopo illustrativo: le caratteristiche ed i colori possono differire da quanto rappresentato. Consumi ciclo combinato gamma Tipo 5Porte: bz/ds da 3,7 a 6,3 (l/100km); GPL 8,3 (l/100km). Emissioni CO<sub>2</sub> ciclo combinato gamma Tipo 5Porte: da 98 a 147 (g/km). 



fiat.it

**Marelli & Pozzi S.p.A.**  
www.marellipozzi-fcagroup.it

GAVIRATE (VA) - Viale Ticino, 79 - Tel. 0332743707  
VARESE (VA) - Viale Borri, 211 - Tel. 0332260338

## AMARE LA FRAGILITÀ

*“ogni persona, con i suoi doni, i suoi limiti e le sue disabilità, anche gravi, può dare un apporto genuino e originale alla vita della Chiesa” (papa Francesco)*

Il tema delle Feste delle Parrocchie della Comunità è stato quest'anno “il Papa... e noi?”, affrontato in vari aspetti. L'incontro del 31 agosto scorso a Oltrona ha riguardato “Papa Francesco e la fragilità”. Sono intervenuti Emilio Rota, Presidente della



Fondazione “Dopo di noi” ed i coniugi Gavina e Paolo Bano, Presidente di Anffas Varese (Associazione Nazionale Famiglie di Persone con Disabilità Intellettiva e/o Relazionale) <sup>1</sup>.

Nell'introduzione alla serata, Don Maurizio ha parlato di come il Papa provochi, con parole e gesti, la nostra coerenza di vita evangelica. Il termine fragilità, scelto come argomento, è più inclusivo di altri che si possono usare come disabilità, malattia, anzianità. In questa parola siamo compresi anche noi, che conosciamo tutte le nostre fragilità. E' stato scritto che “la persona dalle molte prestazioni minaccia di diventa-

re l'ideale della società umana”. La minaccia è oggi una realtà. La persona incapace di prestazioni rischia di essere giudicata inutile; chi non è capace perché malato, sofferente, anziano, disabile diventa l'essere umano non riconosciuto perché non

conforme all'ideale proposto. La società attuale cerca spesso di eliminare le sofferenze; anche i momenti gioiosi come la nascita possono essere percepiti addirittura come malattia. Per questo il Papa nelle sue visite tra i fedeli si ferma sempre a salutare ad uno ad uno i disabili, i malati: il suo messaggio è per testimoniare il vero modello d'umanità.

Paolo Brugnoli

<sup>1</sup> I testi che qui vengono proposti sono una sintesi liberamente tratta dai loro interventi.

### EMILIO ROTA

#### Presidente Fondazione “Dopo di noi”

L'obiettivo principale della Fondazione “Dopo di noi” è di passare dal servizio standardizzato alla creazione di un progetto di vita che coinvolga anche i familiari del disabile. Vogliamo che nel nostro ordinamento siano previste specifiche tutele per le persone con disabilità grave quando vengono a mancare i parenti; ci adoperiamo per garantire la massima autonomia e indipendenza delle persone fragili, consentendo loro di vivere nelle proprie case o in strutture gestite da associazioni e coopera-

tori. Sentiamo questo papa molto vicino per sensibilità: il suo messaggio, del tutto inatteso, ci stupisce per la semplicità ed anche per l'allegria che sa infondere. Un Pontefice che vuole costruire ponti, andando oltre la solidarietà e la compassione. Papa Francesco ha aperto una nuova stagione di riflessione nel mondo delle persone fragili, dei disabili; il suo è un aiuto a valorizzare desideri, diritti dei disabili e dei loro familiari. La sua Pastorale della fragilità si integra con la Convenzione ONU

sui diritti delle persone con disabilità, alla quale il Vaticano ha molto contribuito. Questo Papa ci insegna che la misericordia è abbracciare, sorridere; che la felicità è nel donare, anche un solo sorriso. In questo modo si combatte l'illusione dell'uomo di oggi che chiude gli occhi di fronte alla malattia; il vero senso della vita è anche nell'accettazione del dolore. Il mondo diventa migliore non per l'assenza dei malati ma per la presenza di una solidarietà fattiva tra le per-



**GAVINA E PAOLO BANO****Anffas Varese**

Siamo genitori adottivi di Matteo, un ragazzo di 15 anni, che ha una disabilità cognitiva e relazionale importante. Come genitori ci siamo sempre interrogati circa il disegno di Dio su di noi. Fin dal primo incontro con Matteo, con il suo sorriso, con il suo viso si è stabilito un legame profondo, che ha fatto passare tutte le difficoltà in secondo piano. Concentrati sulle necessità e nella ricerca di soluzioni per situazioni a volte difficili, insieme siamo andati avanti, sostenuti dall'amore di Colui che ci ha affidato sua Madre. Matteo è stato abituato a pregare fin da piccolo e lui stesso chiede di pregare, vivendo una genuina esperienza con Cristo. Il Papa indica che, nell'assistenza alle persone con disabilità fatta da parte di nonni, amici, operatori pastorali, occorre superare ogni frustrazione. Per questo è importante promuovere la solidarietà con incontri, per evitare l'isolamento delle persone con spettro autistico. Il Papa ci insegna con i suoi gesti l'accoglienza: ti accetto per come sei, ti vengo a cercare. Per questo è importante l'incontro con l'Associazione: per avere la consapevolezza dei propri diritti. Le persone sono chiamate alla pienezza della vita ed occorre superare la relazione basata solo sull'aspetto caritativo: dobbiamo relazionarci ponendoci sullo stesso piano, consci di condividere la stessa dignità di figli di Dio. Le persone con fragilità non provano sofferenza; questa appartiene piuttosto a chi li guarda, spesso impreparato ad entrare in contatto con la loro disabilità intellettiva e relazionale. Il Papa pensa ai disabili come persone alla pari di noi; non sempre tuttavia le nostre Comunità educano a questo sguardo, non sempre si fondano sulla dignità di questi fratelli, aperte ai valori che possono portare. I cristiani nella Parrocchia possono trovare un luogo dove costruire una rete solidale di relazioni per affrontare le fragilità, nella ricerca e nell'accoglienza dell'altro.

sone. Non c'è solo la sofferenza fisica, c'è anche la sofferenza interiore, che richiude in se stessi. Accettare la diversità è la strada per migliorare; accettare la malattia è una sfida che fa paura ma che arricchisce.

Il disabile è una persona che ha difficoltà ad integrarsi con l'ambiente sociale. La diagnosi precoce, in particolare tra i primi 18 e 36 mesi di vita, consente di scegliere la cura più adatta: con una buona cura, anche se non si elimina completamente la disa-

bilità, la si può ridurre. Purtroppo i genitori tendono talvolta a sottovalutare il problema, a valutare certe situazioni come transitorie, rifiutandosi di prenderne piena coscienza. In questa fase, la più difficile, è importante farsi consigliare; questo è il compito dell'Associazione, luogo di accoglienza e punto d'aggregazione. Prendere coscienza non è semplicemente un esercizio di volontà; è molto di più. Dobbiamo imparare ad accettare la scelta fatta dal Signore su di noi. La Fondazione "Dopo

di noi" vuole testimoniare che la vita dei figli disabili non appartiene ai genitori; questi sono gli affidatari, non i loro proprietari. Il futuro dei figli è nella casa dell'avvenire che i genitori non possono visitare. Per questo con l'Associazione si cerca di lavorare sul domani, cercando di capire quali siano nei vari passaggi della vita le esigenze del disabile, con una particolare attenzione al futuro, quando non potranno più avere l'assistenza e l'accompagnamento dei loro cari.

## ACCOGLIENZA

“Dare la vita è voler bene goccia a goccia nella quotidianità”

Qualche settimana fa un mio amico mi ha girato questa frase. E' arrivata in un momento di fatica con mia mamma ospite a casa mia da assistere per un infortunio che l'ha costretta a letto. E' arrivato in un momento in cui mi sembrava di non farcela più e quando l'ho letta mi è sembrata una boccata d'aria: goccia a goccia, non grandi cose, ma accoglierla goccia a goccia.

Quando penso alla parola accoglienza la penso quasi sempre come accoglienza dall'esterno (accogliere qualcuno a casa per intenderci) la cui fatica genera paura e senso di inadeguatezza (almeno, per me è così) fino a dirmi “non ce la posso fare”.

Pensadoci in questi giorni mi sono accorta che la mia fatica spesso comincia ancora prima, comincia nell'accogliere me stessa così come sono, nel guardarmi con un po' di bene e non solo per le mie mancanze e così il “non ce la posso fare” mi taglia le gambe in partenza.

Allora mi sono chiesta: **ma cosa permette l'accoglienza? Quando mi è capitato di sentirmi accolta e cosa questo ha cambiato?** Ho posto la stessa domanda

a più persone, attraverso i gruppi di whatsapp e gli spunti sono stati tantissimi (grazie!). Quello che capisco è che **essere accolti, amati e abbracciati è un bisogno**, anzi, il bisogno della vita, senza non è possibile neanche guardarsi, figuriamoci guardare un altro. Abbracciare una diversità non è mai facile, ma da quello che vedo nella mia esperienza (io e mio marito abbiamo avuto la grazia di fare varie accoglienze), ciò che resta è

un'apertura e un cambiamento del cuore che prima non c'era: una cosa conveniente per noi stessi ancor prima del gesto verso chi accogli. Allego alcuni whatsapp (purtroppo non ho potuto inserirli tutti!) che mi hanno colpito soprattutto per il fatto che, al di là di tutto, l'accoglienza è un tema interessante che tocca tante pieghe e sfaccettature della vita.

Dona

La parola accoglienza per me? È tenere il cuore aperto all'esterno!!!  
Vengo da una famiglia numerosa e dove c'era posto per 8 c'era per 10, 15 o 20 persone... La mia mamma faceva la domenica gnocchi o tagliatelle a ruota, e ognuno di noi teneva a cena amici! Ero talmente abituata ad avere in casa ospiti che per me era normale (...). Con gli alti e i bassi di ogni famiglia numerosa ma che ricordo con serenità...Questo è quello che voglio che rivivano le mie figlie!!!!

Io vedo il primo segno di accoglienza rispetto ai miei figli. Saperli accogliere per come sono cioè diversi da me e con pensieri e comportamenti che a volte faccio fatica ad accogliere perché non rispecchiano quelli che sono i miei.

Accogliere sembra un gesto da eroi. Una cosa da matti. E pare che l'impegno più grande stia nell'avvio. Accogliere è piegare la quotidianità su un'altra persona; Preparare la tazza della colazione, cucinare in più, comprare proprio ql cibo che le piace, pensare ai regali di Natale, rimboccare le coperte. Ogni gesto è una scelta. Una lotta. Fra il cedere e il resistere. Fra cedere a come il Signore si presenta nella mia vita e il scegliere me e qllo che decido io. È un'educazione continua che ti porta ad accogliere tutti gli aspetti della vita: gli amici, i colleghi, i pazienti. Ogni istante pensato X me. Fino ad accogliere anche me stessa (...). Lasciandomi fare dal Signore nelle circostanze di ogni giorno, rinunciando alle mie pretese, mi accorgo che la vita esplose, che il cuore diventa lieto e certo. Che non ho paura ...

Carissima Dona, il tuo msg mi ha provocata ed eccoti quello che penso io al riguardo. (...) Ma che cosa permette a noi di accogliere? Per me è abbastanza chiaro: io sono in grado di accogliere solo se mi sento accolta.

Io sono certa di essere stata scelta e voluta dal Padre Eterno il quale si serve degli uomini per far giungere ad ognuno di noi un "barlume" del suo amore.

(Penso a mio marito, ai miei parenti, ai miei amici, ma anche a persone estranee che hanno un gesto di approvazione nei miei confronti...) Naturalmente noi uomini non siamo capaci di una vera accoglienza gratuita (ecco perché prima ho parlato di "barlume").

Io penso a quante volte non accolgo le mie figlie così come sono.....

Cambia il mio sguardo su di loro solo se penso all'amore illimitato di Dio nei miei confronti.

Io ho bisogno di essere amata così e solo questo mi permette di accogliere l'altro.

Non so se ti ho aiutato per il tuo articolo ma ti ringrazio di avermi dato la possibilità di riandare alla SORGENTE.

Con tanto affetto

Ciao Donatella ho riflettuto sulle domande che hai posto sull'accoglienza e anch'io mi sento un po' inadeguata nell'accogliere (secondo il mio critico IO). Ti posso dire che fino a qualche tempo fa pensavo che accoglienza volesse dire saper ascoltare. Ora però da qualche tempo penso che non basti e che saper accogliere significhi prendere per mano, fare un passo verso... andare incontro, verso tutti senza pregiudizi e senza critiche! Non ci riesco ma ci provo!

A me la parola "accogliere" rievoca un abbraccio, abbracciare qualcuno "comprendendo" in quel gesto tutto il suo essere; accogliere a mio avviso è un bisogno (...) sentirsi accolta, a mio avviso, è un bisogno universale: nessuno, senza sentirsi accolta è in grado di volersi bene e voler bene, se io non mi sentissi accolta (e ancor prima aspettata) che sia al lavoro o a casa, mi sentirei sbagliata, rifiutata e probabilmente con l'andare del tempo inizierei a difendermi, rifiutando l'altro fino a volergli "male". Penso che senza accoglienza non c'è convivenza.

## PRESTARE ATTENZIONE ALLA BELLEZZA

### la “Laudato si” di papa Francesco

Se è vero che la difesa del nostro patrimonio ambientale e culturale è compito di chi ha incarichi specifici in materia, è altrettanto vero che ognuno di noi, nel suo essere abitante di questa terra, è chiamato ad un impegno in

tal senso. E lo è tanto più in un tempo difficile come il nostro in cui «i deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi», come leggiamo nella lettera Enciclica di Papa Francesco *Laudato si*: una lettura indispensabile, un documento straordinario per moltissimi aspetti e che qui mi permetto di citare in relazione alla materia che mi è cara (la tutela dei beni culturali), trascegliendone alcuni spunti davvero illuminanti e incoraggianti, nel contesto di una ferma denuncia di fronte a «quello che sta accadendo alla nostra casa»\*.

L'uomo distrugge l'ambiente nel quale vive, non sa ma soprattutto non vuole cogliere i numerosi e gravi segnali d'allarme, reagendo con indifferenza o rassegnazione, accettando di vivere secondo le regole distruttive del consumismo, della tecnocrazia e della finanza. Non c'è orizzonte in questo modo di abitare la «casa comune»: tutto si vive e si consuma, ora.

Eppure l'uomo, dotato di una «creatività generosa e dignitosa, che mostra il meglio dell'essere umano» e di una straordinaria capacità di amare, può cambiare le regole, ai livelli più alti, globali potremmo dire, ma anche nei nostri paesi, in **uno sguardo locale e quotidiano, che deve essere educato, o forse rieducato, alla bellezza** per diventare capace, non solo di critica e disfattismo, ma anche di cogliere, tra gli altri, gli interventi concreti per rendere migliori, non solo esteriormente, gli spazi che frequentiamo. Un'area verde abbandonata che, ripulita, torna ad essere frequentata come luogo di incontro e dialogo; un edifi-



Giovanni Segantini, *Le due madri*, 1889, olio su tela, Milano, Galleria d'Arte Moderna.  
Capolavoro storico artistico, il dipinto rappresenta con straordinaria intensità il rapporto profondo tra uomo e natura.

cio antico che torna a vivere ben inserito nella modernità; un progetto urbanistico che migliora la qualità della vita delle persone, tutelando i centri storici e rendendo più vivibili le periferie; un progetto educativo che porta

gli studenti a conoscere il loro territorio come primo gesto concreto per difenderlo... piccole azioni (è solo la scala “spaziale” che cambia, non il modo e l'impegno che ci si mette!) che «non risolvono i problemi globali, ma confermano che l'essere umano è ancora capace di intervenire positivamente».

L'ambiente e il patrimonio culturale - entità indivisibili, in un dialogo ininterrotto tra uomo e natura, tra contemporaneità e storia - sono di tutti e dall'essere di tutti e dunque di nessuno il passo è breve, lo sappiamo purtroppo. Ma 'il tutti' può diventare una grande risorsa, una preziosa occasione di civiltà anche, e forse soprattutto, nel nostro quotidiano; magari cominciando dall'operazione culturale di riattribuzione di significato e di importanza ai beni culturali che ci circondano, esercitandoci - come ci insegna papa Francesco - alla bellezza: «non va trascurata la relazione che c'è tra un'adeguata educazione estetica e il mantenimento di un ambiente sano» perché «quando non si impara a fermarsi ed apprezzare il bello, non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli». «L'esercizio di questi comportamenti ci restituisce il senso della nostra dignità, ci conduce ad una maggiore profondità esistenziale, ci permette di sperimentare che vale la pena passare per questo mondo».

Tiziana Zanetti

(\*) tutte le citazioni presenti nel testo sono tratte dalla Lettera enciclica *Laudato si'* del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune

## “VIENI TI MOSTRERÒ LA SPOSA DELL'AGNELLO”

*la giornata di riflessione e preghiera della nostra comunità*

Domenica 19 novembre abbiamo vissuto per il secondo anno consecutivo la giornata di ritiro d'avvento per i giovani e gli adulti della comunità pastorale. Un appuntamento destinato a diventare una tradizione nelle nostre parrocchie, per offrire uno spazio di intimità con il Signore all'inizio dell'anno pastorale e in un tempo forte come l'Avvento. Ma anche per creare sempre di più un linguaggio comune nel quale riconoscersi e comprendersi a vicenda tra singoli fedeli, tra parrocchie e anche tra gruppi che operano all'interno della stessa realtà cristiana. Parteciparvi è un bene non solo per se ma per tutti.

Al nostro vicario episcopale Monsignor Franco Agnesi è stato affidato il compito di guidarci e di affrontare - impresa ardua - il testo di **Apocalisse (21,1-22,5)**, la stessa pagina che l'Arcivescovo Mario Delpini ha scelto come riferimento per la sua Lettera alla Diocesi per l'anno pastorale 2017-2018. Questa pagina è un invito a scegliere se stare dalla parte della disperazione o dalla parte della vittoria portata da Dio con la risurrezione del Signore Gesù. La città santa **la Nuova Gerusalemme di cui parla Apocalisse è il luogo dove si ritrovano coloro che sono fedeli a Dio**, e - dice Agnesi - qui si parla di noi, della nostra situazione, della nostra comunità, della nostra parrocchia. La città è illuminata dalla Gloria di Dio che è il suo Amore. È una città solida e le perle preziose che la ornano sono il riflesso di questo Amore divino. *“Tutto quanto la visione”* - descritta in Apocalisse - *“rivela di bello, consolante, rassicurante trova nella presenza di Dio e dell'Agnello il suo principio”* - scrive l'Arcivescovo



nella sua lettera. *“Non si tratta di un'impresa umana, non di efficienza organizzativa, non di un esercizio di potere, non di un regolamento né di una disciplina, non di una tradizione. Tutto è possibile perché Dio abita nella città”*.

Dunque la nostra comunità non brilla di luce propria ma della Gloria di Dio e noi abbiamo la responsabilità di riflettere nella nostra vita personale e comunitaria questa luce.

La stessa luce che abbiamo visto negli occhi e nelle parole di sorella Elena, della Fraternità Francescana di Betania, che è venuta a portarci la sua testimonianza di credente e di religiosa, costringendoci ad alzarci dalle nostre sedie e a non limitarci ad un esercizio intellettuale della fede per aprirci a piccole esperienze che dicono la realtà della nostra vita di fede nella quotidianità, in un incontro con il genitore anziano che si aspetta da noi una carezza, in un sorriso offerto al vicino di casa mentre rientra da un giorno di lavoro, nel condividere qualcosa di nostro con chi è nel bisogno.

Allora la domanda che può suscitare un testo come quello di Apocalisse in ciascuno di noi: sei pronto a guardare le cose come le vede il veggente protagonista di questo sogno così grande oppure vedi altre cose? Vedi te stesso, la tua chiesa, capaci di comprendere le cose belle? Ci credi che l'Agnello, Gesù, è il Dio con noi? C'è un bene che va scoperto perché Dio si è coinvolto nelle storia umana. I sacramenti dicono che posso sempre trovare un rinnovamento.

Il rischio - avvertiva già vent'anni fa il Cardinal Carlo Maria Martini - è che in occidente la fede resti estranea alla vita e si riduca ad una routine religiosa, così che i credenti di fatto assumano le malattie tipiche del tempo in cui stanno vivendo. Il rimedio a questa fede tiepida è Gesù stesso. La *lectio divina* come metodo per pregare con la parola di Dio era indicata da Martini come il rimedio forte per impedire alla chiesa in occidente di addormentarsi e ripiegarsi su se stessa.

Ecco l'Avvento, ecco il tempo della *lectio divina*, ecco il tempo in cui vivere con più intensità i sacramenti, a partire dalla riconciliazione, non relegandola a una corsa contro il tempo prima della festa di Natale.

don Maurizio



Nel suo messaggio per la celebrazione della **51<sup>A</sup> GIORNATA MONDIALE DELLA PACE, (Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace - 1° GENNAIO 2018)** anche il papa si sofferma sulla visione della **NUOVA GERUSALEMME** del libro dell'Apocalisse (cap. 21):

*“... una città con le porte sempre aperte, per lasciare entrare genti di ogni nazione, che la ammirano e la colmano di ricchezze [...] Abbiamo bisogno di rivolgere anche sulla città in cui viviamo questo sguardo contemplativo [...] Osservando i migranti e i rifugiati, questo sguardo saprà scoprire che essi non arrivano a mani vuote: portano un cari-*

*co di coraggio, capacità, energie e aspirazioni, oltre ai tesori delle loro culture native, e in questo modo arricchiscono la vita delle nazioni che li accolgono. [...] Questo sguardo contemplativo, infine, saprà guidare il discernimento dei responsabili della cosa pubblica, così da spingere le politiche di accoglienza fino al massimo dei «limiti consentiti*

*dal bene comune rettamente inteso», (Giovanni XXIII) considerando cioè le esigenze di tutti i membri dell'unica famiglia umana e il bene di ciascuno di essi. Chi è animato da questo sguardo [...] trasformerà così in cantieri di pace le nostre città, spesso divise e polarizzate da conflitti che riguardano proprio la presenza di migranti e rifugiati.*

## “SIGNORE, NON ESSERE PER ME GIUDICE MA SALVATORE”

*la catechesi sui Novissimi*



Qualche mese fa, dopo il primo Consiglio pastorale vissuto nella nostra comunità, mi è stato chiesto di tenere alcuni incontri di catechesi sui Novissimi. Mi ha colpito innanzi tutto il contenuto della richiesta: il termine Novissimi, infatti, non si trova più in uso corrente, neanche nel catechismo della Chiesa cattolica. Il termine Novissimi è una traslitterazione del latino novissima, “cose ultime”; il corrispondente termine greco è ἔσχατα (éschata da cui escatologia, letteralmente “scienza delle cose ultime”: è la riflessione teologica sul destino definitivo e finale delle persone e del creato; è affine e parzialmente sovrapponibile al concetto di salvezza). I Novissimi sono importanti proprio perché sono le cose ultime: morte, giudizio, inferno e paradiso. Sono ultime perché una volta poste sono eventi che stabiliscono

un nuovo stato per l'uomo che è irreversibile (uno che è morto è morto non può tornare al di qua nella medesima maniera in cui era prima, uno che è giudicato da Dio è giudicato secondo un giudizio perfetto, il giudizio di Dio è definitivo non è rivedibile. Essere all'Inferno, o, alternativamente, in Paradiso è uno stato definitivo e non intercambiabile). Sono sostegno alla speranza perché, vivendoli e guardandoli con fede, essi diventano luoghi privilegiati dell'incontro con Dio. Ci aiutano a vivere la fede adesso. È come lo sfondo del paesaggio. Se tu togli lo sfondo dal paesaggio, anche le cose più vicine perdono senso.

Siamo chiamati a guardare questi temi non con terrore o paura, ma a partire dall'ottica di Dio e non del mondo. Non sono punizioni ma occasioni, sostegno alla nostra speranza.

Questi temi, infatti, sono al cuore della fede ma sono anche un mistero, ovvero noi con la testa ci possiamo entrare fino ad un certo punto ma poi è necessario affidarsi; nel trattare questi temi noi entriamo in contatto con l'essenza stessa di Dio e nel frattempo ci viene chiesto di affidarci. Nel percorso fatto nel presentare questi temi ho riconosciuto chiaramente l'aspetto più decisivo: la presenza di Gesù è essenziale sempre per comprendere qualunque aspetto della vita; così non diventa più semplice la vita, ma semplicemente più vera e piena anche davanti a ciò che temiamo. Si conferma così il senso della catechesi, che è necessaria a tutte le età: approfondire la conoscenza della nostra fede per evitare di separare la vita dalla fede stessa, con il rischio di professare la fede ma di vivere altro.

*Non si può vivere senza sapere che si dovrà morire e ben lo sappiamo (diverso è averne coscienza ...) e San Francesco ci rammenta che “Laudato si' mi' Signore per sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente pò skappare”.*

*La nostra Comunità Pastorale ha accettato la sfida di parlare oggi a noi tutti dei “Novissimi” (morte, giudizio, purgatorio e paradiso) con realismo e con la consapevolezza che si possa poter guardare in faccia la morte senza paura, con sincerità, in un mondo che vive nell'illusione impossibile di superare questo limite. La morte in particolare rimanda all'eternità ed il pensiero umano è nato come tentativo della ragione di risolverne il problema che nella storia umana costituisce l'enigma più crudele ed irrisolvibile, anche per gli esseri umani di più grande genialità. Solamente Dio attraverso l'incarnazione di suo Figlio ha la risposta a questo dramma, perché la morte è il passaggio necessario per incontrare quel Mistero che la struttura stessa dell'io riconosce come propria consistenza e propria ragione. La nostra Chiesa quindi non ha dimenticato di parlare dei “Novissimi”, che recitiamo ogni domenica alla fine del Credo: «Credo la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen». Ma che riverbero ha nella mia coscienza la consapevolezza di questa affermazione? Da subito mi vien da rispondere che il desiderio vero è che già oggi si compia in parte quella vita eterna promessa e che sia possibile per ogni uomo, dalla nascita al tramonto, leggere le tracce del cammino verso il compimento ultimo. Cioè mi sia permesso di vivere per Grazia e non nella convinzione mendace che la vita dipenda da me stesso. Allora è ben possibile rivolgere ogni giorno al Signore la preghiera del protagonista del **Padrone del Mondo** di Benson: “Signore, non essere per me giudice ma Salvatore!”.*

Carlo Sommaruga  
che ha preso parte a questo momento di catechesi

Don Matteo Vasconi

## VISITARE I CARCERATI

*un'opera di misericordia da riscoprire*

Antefatto: il 25 Marzo, durante il suo viaggio a Milano, il Papa ha incontrato i detenuti del carcere di San Vittore, con una toccante visita effettuata in forma privata, senza telecamere e giornalisti. Il Santo Padre si è soffermato con ciascuno dei detenuti presenti, esprimendo la sua vicinanza fisica (“*Vi ringrazio dell'accoglienza, io mi sento a casa con Voi*”) e spirituale (“*Non bisogna dire lo meritate. Noi lasciamo fare a Dio il giudice, noi dobbiamo guardare i nostri peccati, le nostre miserie*”). Infine si è accomiato con un grande auspicio: “*Bisogna andare oltre le sbarre. Dopo le sbarre c'è l'orizzonte, bisogna cercare quest'orizzonte grande, la vita, la speranza*”.

Prendendo spunto da questa intensa visita di papa Francesco abbiamo incontrato tempo fa Federico Caon, anni 18, di Gavirate, con un futuro che si annuncia denso di impegno civile. Al Liceo Scientifico di Gavirate, ove sosterrà tra qualche mese la maturità, grazie al prezioso e competente supporto della prof. di Filosofia, Paola Saporiti, ha potuto vivere un'interessantissima esperienza, legata al mondo del carcere. Volontaria al Carcere di Bollate, la prof., che opera per conto dell'associazione *Sesta Opera San Fedele*, ha dato vita da alcuni anni, all'interno della mura carcerarie, al *Café Philo*, riprendendo un'esperienza parigina della fine del '900 di Marc Sautet: i detenuti si riuniscono attorno ad un tavolo per discutere di un argomento a piacere; in questi dibattiti non si parla di filosofia, bensì semplicemente si fa filosofia insieme e, insieme, al termine della discussione, si degustano cibi e bevande, in un clima amicale, che resiste anche in presenza di idee e considerazioni differenti, quando non opposte.

Federico riferisce con sincera partecipazione e vivo entusiasmo degli incontri avuti con due ragazzi del Carcere di Bollate, in classe e poi anche a ‘casa loro’, per una partita di calcio contro la squadra dei detenuti.

“L'aspetto da sottolineare è il cambiamento nei rapporti instaurati tra noi studenti e i detenuti: prima della partita ci siamo presentati in modo formale. Dopo il gioco, durante il quale abbiamo avuto modo di scontrarci all'insegna del rispetto e di apprezzarci, l'atteggiamento di entrambi i

gruppi era cambiato: ci siamo resi conto che facevamo parte di un unico contesto, che è il contesto della vita. Il momento della pizza – consumata nei locali del carcere - ci ha ‘sciolto’, e così abbiamo iniziato uno scambio, un racconto, da cui è scaturita una vicinanza che aveva il sapore di un contesto familiare. Noi non eravamo più studenti o detenuti, ma ragazzi. L'incontro con Matteo, in particolare, ha significato molto per noi. Ci ha spiegato che mai avrebbe pensato di finire in carcere. Abbiamo compreso che in un momento in cui non si è presenti a se stessi può succedere di tutto a tutti. Ma al di là dell'atto in sé, il dato importante è la persona che può recuperare e redimersi”.

Quelle di Federico sono parole che aiutano a superare una diffidenza che funziona nei due sensi: chi sta al di là del muro vede i carcerati come soggetti pericolosi, giustamente privati del loro diritto alla libertà, per non aver rispettato le regole della convivenza civile; i detenuti d'altro canto vedono chi entra a far loro visita, alla stregua di chi va allo zoo a vedere gli animali in gabbia. L'associazione *Sesta opera* e la prof.ssa Saporiti tendono invece a proporre una diversa modalità di rapporto, più inclusiva, volta a garantire la possibilità dell'inserimento di ciascun individuo - indipendentemente dalla presenza di elementi limitanti – nella società, attraverso assistenza morale e materiale ed attività di animazione culturale.

Federico ricorda con particolare emozione l'incontro con un detenuto che grazie alla propria madre ha sperimentato il percorso della “giustizia riparativa”, tanto cara al dott. Gherardo Colombo, ex PM della Procura della Repubblica di Milano e ideatore dell'*Associazione Sulle regole*. Giustizia riparativa che consiste nel mettere in contatto fisico ed empatico chi ha procurato il male e persino la morte, con i familiari della vittima. Altro argomento affrontato nel corso della nostra chiacchierata, le speranze e i sogni dei detenuti una volta terminata la pena. Si spazia dal desiderio di convolare a nozze con l'amata, all'intraprendere un'attività



lavorativa. Per rendere possibile questo traguardo l'Istituto di pena di Bollate, che risulta uno dei più civili d'Italia, si è attrezzato con laboratori di arti e mestieri, in cui i carcerati apprendono un lavoro. C'è persino un ristorante in cui tutti possono degustare i piatti prelibati preparati dai detenuti. Che tutto questo abbia un reale impatto sulla vita delle persone lo dimostra il fatto che nel carcere di Opera vi è la più bassa recidiva: il numero delle persone che ritornano dentro, per aver commesso un nuovo reato dopo aver finito di scontare la pena, è tra i più bassi di tutte le strutture penitenziarie d'Italia.

Mi viene spontaneo pensare, a conclusione di questo incontro con Federico, al vignaiolo della parabola del Vangelo di Luca (cap. 13, vv. 6-9), che ben esemplifica

il lavoro eseguito dai volontari delle Associazioni sopra citate: *“Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non li trovò. Allora disse al vignaiolo: Ecco sono tre anni che vengo a cercar frutti su questo fico ma non ne trovo. Taglialo. Perché devo sfruttare il terreno. Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire, se no lo taglierai”*.

Per chi volesse approfondire l'argomento suggerisco infine la lettura di due testi molto interessanti, il primo dal titolo *“Sulle regole”* scritto da Gherardo Colombo e pubblicato da Feltrinelli; il secondo *“Oltresofia”*, scritto da Paola Saporiti e pubblicato da Officina della narrazione.

Mario Binda

## “A CESARE QUEL CHE È DI CESARE”

ancora due parole sulla Scuola di Formazione Sociopolitica

Agli incontri della Scuola di Formazione Sociopolitica della zona di Varese partecipano una cinquantina circa di giovani del nostro territorio. Grazie ai diversi relatori e testimoni, abbiamo potuto entrare nel vivo dell'ambiente in cui il cristiano, attento anche alla vita sociale e politica dei luoghi vicini, si trova coinvolto. Don Stefano Cucchetti, docente nel seminario di Venegono Inferiore, ha introdotto la scuola consegnandoci alcune categorie per rileggere l'alterità nel quotidiano; ha continuato monsignor Eros Monti, con la presentazione del metodo *“vedere, giudicare e agire”*, che vuole essere lo stile di chi si impegna a partecipare, più o meno direttamente, alla vita politica. Il castronese Sergio De Carli, uno dei testimoni, ci ha esortato a spenderci nel leggere con serietà e competenza le situazioni nelle quali operiamo, al di là del consenso politico.

Fondamentale, in questo tempo di formazione, il confronto con la Parola di Dio, affidato al gesuita Giancarlo Gola, che ci ha esposto il concetto di giustizia e ingiustizia nell'Antico Testamento, nel rapporto tra Dio e l'uomo, tra Dio e il suo popolo, tra uomo e uomo. Significative le testimonianze riportate circa

esperienze di giustizia riparativa, quale quella intrapresa da Agnese Moro (figlia di Aldo), da altre vittime e dai brigatisti, tra cui l'ex carceriere del capo della DC. Esperienze che hanno dimostrato come sia fattibile il percorso di riconciliazione proposto nella riflessione biblica.

Le relazioni sono state occasione per aprire spazi di dibattito e confronto, che hanno fatto emergere nei partecipanti la voglia di andare più a fondo e mettersi

in gioco rispetto alle provocazioni ricevute. Monsignor Eros ci ha stimolati in questo percorso, assegnandoci piccoli *“compiti”* perché tra un incontro e l'altro si possano tenere aperte le questioni emerse e soprattutto rileggerle nella vita quotidiana. Il tutto per formare uno stile che ci permetta di essere cittadini attenti all'uomo e alla città.

La scuola prevede altri incontri e momenti di diverso genere. Siamo curiosi di scoprire questa dimensione molto vicina a noi nelle parole dei testimoni, nei racconti dei relatori, nelle esperienze dei compagni. Che a qualcuno nasca la curiosità di venire a sentire? In fondo Villa Cagnola non è così lontana da qui...sentiamoci!!!

Leda, Luca e Sara

Arcidiocesi di Milano  
Zona Pastorale II - Varese

### SCUOLA di FORMAZIONE SOCIOPOLITICA

*A Cesare quel che è di Cesare*  
1<sup>a</sup> edizione  
2017-2018

- Venerdì 6 ottobre** (ore 19 - 22)  
*Uomo e società. Le dimensioni fondamentali dell'agire sociale*
- Domenica 22 ottobre** (ore 9 - 13)  
*Vedere, giudicare, agire: metodo e contenuti essenziali della Dottrina Sociale della Chiesa*
- Venerdì 3 novembre** (ore 19 - 22)  
*Parola e politica. I. giustizia e equità nella PA. I.*
- Domenica 26 novembre** (ore 9 - 13)  
*Incontro zonale di spiritualità per l'Avvento*
- Venerdì 1<sup>o</sup> dicembre** (ore 19 - 22)  
*Parola e politica. II. fede e società nella PA. I.*
- Domenica 14 gennaio** (ore 9 - 13)  
*La Repubblica Italiana dalla Costituzione ad oggi*
- Venerdì 26 gennaio** (ore 19 - 22)  
*L'Unione Europea tra Stati nazionali e globalizzazione*
- Domenica 11 febbraio** (ore 9 - 13)  
*La democrazia: rappresentatività, consenso e governabilità*
- Venerdì 23 febbraio** (ore 19 - 22)  
*Fondamenti di economia: persona, società e mercato*
- Domenica 11 marzo** (ore 9 - 13)  
*Incontro zonale di spiritualità per la Quaresima*
- Venerdì 23 marzo** (ore 19 - 22)  
*Le regole dell'agire sociale: legge, diritto e morale*
- Venerdì 13 aprile** (ore 19 - 22)  
*Discernimento sociale: vedere, giudicare, agire*

VILLA CAGNOLA  
Via Cagnola 21  
Gazzada Schianno VA  
Ampio parcheggio interno

## “IL FUTURO DEL CAMERUN È NELLE MANI DELLE SUE DONNE”

*il racconto di Suor Lucia, animatrice dell'ottobre missionario nella nostra Comunità*

Carissimi lettori, nel mese di ottobre sono stata accolta con gioia nella vostra comunità pastorale di Gavirate e ho conosciuto tanti di voi che con impegno, entusiasmo e responsabilità si lasciano provocare dalla missione e danno del loro tempo e energie perché ci sia conoscenza di altre realtà e soprattutto condivisione con altri popoli. Vorrei presentare in breve il progetto educativo che noi Missionarie dell'Immacolata-Pime stiamo portando avanti a Djalingo, diocesi di Garoua. Un impegno di formazione di giovani ragazze che per motivi diversi non hanno frequentato la scuola o che hanno lasciato gli studi a livello della scuola primaria senza accedere a quella secondaria. Per tre anni ho partecipato alla realizzazione di questo programma educativo che anche se a piccoli passi porta grandi frutti. Le ragazze sono circa 150 e sono suddivise sui tre anni di corso scolastico. Ci sono corsi di alfabetizzazione, (studiano francese e inglese che sono le lingue nazionali), matematica, cultura generale, educazione morale e civile. Ci sono poi corsi più pratici come: taglio e cucito, ricamo, maglia, imparare a cucinare e presentare i piatti di portata, agricoltura e allevamento (con metodi più moderni) e infine un inizio di informatica generale. Le ragazze arrivano alle

7.30 del mattino e alle 7.45 si inizia con la preghiera. Ovviamente accogliamo ragazze di tutte le fedi, il progetto è formare “la Donna” e darle la possibilità di un'autonomia economica perché possa iniziare un'attività lavorativa. Seguono poi i corsi teorici e pratici e ci si separa alle 13.00. Le ragazze che arrivano al centro vengono da villaggi molto lontani e non sempre hanno parenti o membri della famiglia che possano dare ospitalità, per questo sono stati pensati dei dormitori perché le ragazze possano risiedere al centro e svolgere le loro attività: fare i loro compiti, andare a raccogliere la legna per preparare il pasto, lavare le loro cose....

Il compito della suora responsabile è coordinare il personale laico, quindi seguire la formazione degli insegnanti (sono tutte donne) e accompagnare umanamente e spiritualmente le giovani che arrivano da contesti e situazioni di vita diversi e complessi, che richiedono pazienza e apertura del cuore per ascoltare le loro storie e discernere come con loro fare un cammino di crescita. Questo progetto formativo

è frutto della riflessione dei missionari prima e dei vescovi locali poi, che hanno accolto il problema dell'educazione femminile nel Camerun del nord e cercato insieme una possibile soluzione. La ragazza, e quindi poi la donna, è sottomessa all'uomo, per il fatto che non ha studiato non ha possibilità di espressione. E' quella che si occupa di tutti i lavori sia in casa sia nei campi e dato che la più parte degli uomini danno loro solo il mi-



**Consegna all'Ospedale di Monze dei soldi raccolti a Comerio durante la S. Messa in occasione dell'ottantesimo compleanno di mons. Emilio.**



nimo necessario per mangiare, sono loro che cercano di fare piccoli lavori e commerci per permettere ai figli di studiare. Ovviamente la famiglia è grande e le bambine sono quelle più svantaggiate. Fare apprendere un mestiere alle ragazze è dare autonomia economica alla donna e aprirla al cambiamento di vita sociale. Nello stesso tempo è formare la donna perché possa cambiare questa società maschilista ed essere valorizzata e portare il suo contributo in famiglia, al quartiere, in parrocchia e anche nell'ambito sociale. Tutto questo richiede tempo e pazienza e non pochi ostacoli, che la ragazza deve affrontare con la famiglia, che vede questo progetto come un ostacolo per le figlie piuttosto che un'opportunità. Hanno paura dell'emancipazione e della libertà che queste possono rivendicare. Il più delle volte sono le ragazze stesse che pagano la retta scolastica mentre il genitore aspetta il momento opportuno per darla in sposa e ricevere la dote che il ragazzo versa per prendere la sua donna. Quindi il lavoro più grande è da fare con le famiglie. Le stesse famiglie sono però fiere delle loro figlie quando queste finiscono il corso di studi triennale e iniziano a lavorare e a contribuire all'andamento economico dalla famiglia. Le ragazze ricevono alla fine del corso di studi un attestato professionale e si specializzano in un mestiere. La più parte preferisce la sartoria dato che nei villaggi l'abito tradizionale è importante e ve ne sono da fare e confezionare per diverse occasioni: matrimoni, feste, per identificarsi come gruppo, sia etnico che di fede. Molte ragazze alla fine del terzo anno chiedono un aiuto per acquistare una macchina da cucire e iniziare un'attività lavorativa. A questo proposito vorrei riportare l'esempio di una giovane che davvero ha capito il fine del centro e si è impegnata per riuscire a fare un salto di qualità nella sua vita di donna, sposa e madre. Si chiama Rosaline ed è orfana di padre, da sola con il suo impegno e lavoro nei campi, durante la stagione delle piogge, prima dell'inizio della scuola, si procurava i soldi per pagare la retta scolastica. Durante l'anno iniziava a creare già semplici modelli per clienti che le davano un'offerta. Finito il corso di studi è stata aiutata perché potesse avere una macchina da cucire e iniziare il suo laboratorio come sarta. Oggi, a distanza di due anni, è in cerca di una seconda macchina da cucire perché la richiesta è aumentata e con lei lavorano due ragazze. Una vera imprenditrice, una piccola donna, già sposa e mamma di un bambino. Ovviamente quello che si porta avanti al centro di formazione femminile di Djalingo è un grande progetto, che richiede però pazienza per saper riconoscere i piccoli passi fatti e aspettare senza perdere la speranza quello che ancora non si

riesce a cambiare. Certo non sarà né il centro, né i missionari a cambiare una mentalità e una cultura millenaria; saranno piuttosto queste piccole donne che con tenacia accolgono la proposta, ci credono e la portano avanti, decise a prendere in mano la società per immettere in essa una linfa nuova, molto più umana e liberante. Il futuro, come dice anche il Papa, è nelle mani delle Donne e le donne camerunesi hanno già accolto la provocazione. Buon cammino a tutti!

Suor Lucia

La **GIORNATA MISSIONARIA** celebrata il 22 ottobre ci ha impegnato su diversi fronti per una raccolta fondi da destinare alle Opere Pontificie Missionarie:

- a **Gavirate** sono state vendute più di cinquanta torte, confezionate da amici e simpatizzanti del Gruppo Missionario;
- a **Volterre, Oltrona al lago e Gropello** si è dato vita ad un mercatino di riso (a Volterre anche di fiori e miele), i cui costi d'acquisto sono stati sostenuti dalla comunità pastorale;
- a **Comerio** sono stati distribuiti dei sacchetti di mele.

**Ricavato complessivo € 4.384,00.**

Significative le testimonianze offerte dai due giovani (Ludovico e Alessandra) che con il PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere - una comunità di preti e di laici che dedicano la loro vita all'annuncio del Vangelo e alla promozione umana presso altri popoli e culture) hanno vissuto intense esperienze di vita missionaria in Guinea Bissau.

Per l'AVVENTO siamo impegnati nella raccolta fondi per un nuovo progetto: "LE JARDIN D'ENFANTS". Si tratta di una scuola materna inaugurata lo scorso settembre dalle suore missionarie a SIOU, in TOGO, dove opera Suor MARTINA BERNARDI, dell'ordine di Nostra Signora degli Apostoli presente a Bardello. Questa scuola offre a 45 bambini, di famiglie contadine povere, un luogo accogliente e sereno dove possano crescere e "fiorire" come "FLAMBOYANTS" - fiori rossi bellissimi - il cui nome è stato dato alla scuola



## SCHOLA CANTORUM DI GAVIRATE

*nuova sede intitolata a Enrica Buzzi Giuliani*

La Schola Cantorum di Gavirate vuole condividere con tutta la comunità alcune importanti novità. La prima: è arrivato un nuovo Direttore, il **Dr. Mario Ossola**, appassionato di Musica Sacra e Canto Corale. A suo tempo è stato nostro corista, ora ha accettato di guidarci, consentendo alla Corale di proseguire nell'animazione delle S. Messe solenni, con umiltà passione e impegno, per infondere nei fedeli uno spirito di comunione e fraternità. Un sentito grazie anche al nostro prevosto don Maurizio Cantù, che tanto si è prodigato nella ricerca di un nuovo Direttore. Vogliamo anche ringraziare, per il loro prezioso aiuto, il **M° Stefano Tunci** di Comerio e, per l'accompagnamento musicale all'organo, il **M° Fabio Sioli**. Auspichiamo che altri vogliano unirsi a noi, per arricchire di nuove voci la Corale e per mantenere viva questa importante realtà.

Seconda, ma non meno importante novità, è la



Nuova Sede, dove finalmente poter mettere al sicuro tutta la nostra storia, salvaguardando un patrimonio di ben 113 anni, in forte pericolo a causa di muffe che già avevano intaccato negli anni divise, coppe e tutto ciò che parla di noi. Dobbiamo questo risultato a **Gianmario Giuliani**, corista e consigliere di vecchia data della Schola Cantorum, ed ora suo generoso benefattore. Il grande amore che l'ha unito per tanti anni alla moglie, **Enrica Buzzi Giuliani**, anch'ella membro della corale fino alla sua scomparsa, l'ha spinto a concederci in uso gratuito alcuni locali di sua proprietà. Pertanto ci è sembrato del tutto naturale e giusto intitolare ad Enrica la nuova sede. Ma il nostro più sentito riconoscimento va anche ai nipoti di Gianmario, che hanno approvato ed assecondato l'opera. L'inaugurazione della nuova sede, benedetta da don Maurizio, ha avuto luogo il 3 settembre u.s., alla presenza di parenti e coristi.

Infine segnaliamo alcuni appuntamenti

- **26 novembre:** nella memoria di Santa Cecilia (che ricorre il 22 di novembre), patrona della Musica, abbiamo animato la S. Messa di domenica 26 novembre, insieme alla Banda cittadina di Gavirate e grazie alla collaborazione del Prof. Maurizio Zocchi;
- **10 Dicembre:** abbiamo tenuto concerto alla Casa di Riposo Bernacchi di Gavirate.

Un cordiale saluto a tutti voi

*Emanuela Albè Lalia*



[www.euroceramiche.it](http://www.euroceramiche.it)



[www.euroceramiche.it](http://www.euroceramiche.it)

di **Francabandiera Michele**

Via Milano, 142/75  
21034 Cocquio Trevisago (VA)  
Tel 0332 701701 - Fax 0332 702070  
[info@euroceramiche.it](mailto:info@euroceramiche.it)

Orari di apertura: lunedì: 14:30-19:00  
da martedì a sabato: 8:30-12:00 / 14:30-19:00

## LA BELLEZZA DI UN GESTO COLORATO

### Antonio Pedretti e Gavirate ancora per Amatrice

Domenica 22 ottobre 2017. Due tele bianche aspettano di essere "lavorate". I colori, i cartoncini, gli stracci e i giornali sono pronti sul tavolo. Siamo in oratorio, i colori dell'autunno si accendono: doveva essere brutto tempo, invece il sole splende. L'esperienza di Amatrice ci ha regalato anche questo momento. Attraverso il corridoio buio con le immagini del terremoto, si passa alla luce: i colori attendono di essere messi sulla tela. Il pittore Antonio Pedretti viene circondato dai bambini che vogliono provare a dipingere "come fa lui": senza pennelli, ma con tanti cartoncini sui quali vengono spremuti i tubetti di tempera. Ecco, il bello insieme al bene: ancora un gesto che porta un po' di speranza per le popolazioni ancora in difficoltà per il terremoto dell'anno scorso in centro Italia. E c'è anche la musica, quella di *Music Secrets* che accompagna il dipinto, e quella dell'Orchestra giovanile studentesca di Varese. Ma non è tutto. Sulla terrazza un'altra tela bianca comincia a prendere colore: il pittore Pedretti ci ha regalato anche questa grande idea per rendere tutti i Gaviratesi partecipi a questo gesto e tutti presenti, simbolicamente, quando la tela sarà portata ad Amatrice: ognuno può lasciare la propria impronta colorata, dal 22 ottobre 2017 fino alla prossima primavera, sì, perché questa tela verrà portata in diversi luoghi di Gavirate per raccogliere altre impronte, fino al completo riempimento. Pedretti voleva che fossero

i Gaviratesi i protagonisti di questa opera e non lui solo: insomma un grande abbraccio che arrivasse fino ad Amatrice. L'opera di

Pedretti, alla fine, è un bellissimo quadro e, come ha detto qualcuno, è "gioioso", per questo lo ringraziamo ancora di più, perché abbiamo bisogno tutti della gioia; e credo che per molti vedere quei piccoli all'opera sia stato un momento di gioia, e forse, anche un'occasione per "ritornare bambini" tutti e desiderare di essere come loro, con gli occhi e col cuore. I quadri saranno portati ad Amatrice appena Casa Futuro sarà pronta per accoglierli; siamo sempre in contatto con don Fabrizio della Caritas di Rieti che ci ha ringraziati anche di questa iniziativa. Dell'opera realizzata da Pedretti con i bambini e i ragazzi in oratorio sono state fatte delle stampe, numerate e firmate dall'artista. Le stampe sono in vendita, ed il ricavato andrà sempre a favore di Casa Futuro. Grazie ancora a tutti coloro che con la loro disponibilità hanno reso possibile il successo del 22 ottobre. Grazie ad Antonio Pedretti: è stata un'occasione per conoscerlo e lavorare con lui e anche di questo non possiamo che ringraziare.

Grazie anche a tutte le Associazioni, le scuole e le parrocchie;

Grazie e tutti quelli che sono "venuti", hanno visto, hanno lasciato l'impronta e se ne sono andati dicendo "che bello!".

Patrizia Cerini



## ALZHEIMER FEST IL GIORNO DOPO

*la Carta Gavirate per una comunità accogliente e inclusiva*

Avanti tutta! Il primo week end di settembre ha visto Gavirate al centro del mondo dell'Alzheimer e, nonostante un tempo un po' pazzarello, Alzheimer Fest è stata un bel successo. Molti malati, molti familiari e molti medici e specialisti in genere sono arrivati sul lungolago e si sono recati in paese e al Chiostro di Voltorre. Il trenino dell'Alzheimer ha funzionato come mezzo di trasporto e anche, splendidamente, come amalgama tra bimbi e anziani, tra "sani" e "malati": tutti felici in carrozza! diventando tutti un po' bambini, come è giusto che sia. I componenti del gruppo Progetto Rughe hanno visto il proprio impegno dare buoni frutti, ricevendo molti giudizi positivi da chi, case di cura, singole famiglie e cittadini, aveva potuto partecipare agli eventi della bella festa. Molti hanno ringraziato perché i loro cari hanno potuto trascorrere ore di serenità, impegnati in attività ludiche condivise con tutti e misurate sulle loro capacità, perché loro stessi hanno potuto trascorrere ore serene e hanno potuto informarsi sulla malattia, interpellando medici e specialisti che, come forse raramente succede, hanno accettato di mettere in primo piano proprio chi soffre le difficoltà che la malattia comporta. Tutto bene dunque, ma ... cosa resta a Gavirate dell'Alzheimer fest? Resta molto, resta tanto! Nel

fare il bilancio della festa il Progetto Rughe ha riflettuto su alcuni inciampi, limitati, ma soprattutto sul successo ottenuto, grazie anche alla partecipazione attiva di molti altri, in primo luogo dell'Amministrazione Co-



munale, della CRI di Gavirate, della Pro Loco, e di tantissimi cittadini. Resta l'esperienza di bella cooperazione tra le associazioni presenti in città: anche in questo caso, per la prima volta, quasi tutte le associazioni hanno partecipato con i propri volontari,

collaborando con le proprie competenze, acquisite sul campo. Resta tutta l'energia positiva di chi ha vissuto tre giorni di grande impegno ma anche di grandi risultati, soprattutto in considerazione del fatto che era veramente una prima volta, con tutto l'azzardo di una grande prima.

Questa energia positiva sta già dando buoni e importanti frutti: giovedì 26 ottobre 2017 il sindaco di Gavirate, dott.ssa Alberio, ha firmato e fatto proprio, con tutti i consiglieri, la **Carta di Gavirate**, documento stilato proprio in occasione dell'Alzheimer Fest, impegnandosi a coinvolgere sia i Comuni rivieraschi sia gli altri Enti del territorio. E' un testo utopistico - non a caso parla di 20 desideri - ma si sa che le utopie di oggi saranno le verità di domani! Al punto 20 della Carta di Gavirate troviamo il desiderio che **"Il tempo della demenza sia una stagione di vita"**. Il senso di questo ultimo punto deve essere declinato e realizzato nella forma di una intera società inclusiva, *dementia friendly*. In questa direzione Gavirate, proprio



sulla spinta dell'Alzheimer Fest ha già compiuto passi importanti, sotto la guida del professor Marco Trabucchi. Presidente dell'Associazione Italiana di Psico geriatria, direttore scientifico del Gruppo di Ricerca Geriatrica di Brescia

-nonché dell'Alzheimer Fest, nei giorni 29 e 30 maggio 2017 ha tenuto quattro incontri di informazione sulla malattia e di preparazione dei cittadini alla relazione con i malati di Alzheimer. Ha parlato ai giovani studenti dell'Istituto Stein di Gavirate, ai commercianti e al personale del

Comune di Gavirate, indicando loro la via dell'inclusione, l'unica che renda possibile realizzare una società più ricca perché più accogliente; una società in grado di farsi carico delle fragilità, di quelle degli anziani con demenza e anche di quelle quotidiane, di tutti noi imperfetti e perfettibili esseri umani. Proseguendo con la formazione "permanente" di tutte le componenti cittadine, con l'aiuto di tutte le realtà associative, religiose e civiche, **Gavirate potrà diventare e rimanere una comunità accogliente e inclusiva**, diffondendone le prassi al territorio.

**Il PROGETTO RUGHE** risponde al numero del Centro di Aiuto di Croce Rossa Gavirate **366 6457422**.

Le donazioni si possono effettuare con bonifico bancario presso UbiBanca Gavirate (richiedendo anche attestazione per le detrazioni fiscali al Centro di Aiuto) – **IBAN IT21S031115025000000003886**.

Per il futuro il Gruppo Rughe ha preparato l'importante **progetto Creativamente** che prevede, con cadenza bisettimanale, attività creative e ricreative svolte da specialisti con le persone con malattia di Alzheimer ed altre forme di demenza. Tali attività, anche grazie a

volontari che saranno espressamente formati, saranno realizzate negli intriganti spazi attrezzati da ReMida, nella suggestiva cornice del Chiostro di Voltorre. Il gruppo storico del Progetto Rughe - con Varese Alzheimer e Croce Rossa, insieme a ReMida-Altrementi - sta cercando finanziamenti, certo che spazi e competenze di eccellenza faranno la differenza e aggiungeranno valore al tempo dei malati e a quello dei loro caregivers.

per il Gruppo Rughe  
Consuelo Farese

**DA VENT'ANNI  
PORTIAMO UN PO' DI NAPOLI  
IN TUTTO IL MONDO**

**ROSSOPOMODORO**  
cucina e pizzeria napoletana

ANCHE A GAVIRATE (VA) - CENTRO COMMERCIALE CAMPO DEI FIORI  
VIALE TICINO, 82 - TEL. 0332 732691

## ORDINE “AL MERITO DELLA REPUBBLICA ITALIANA”

per i gaviratesi Luigi Roberto Barion e Maria Luisa Inversini

Giornata fausta per Gavirate l'11 novembre scorso, unico paese in tutta la Provincia di Varese ad avere due cittadini insigniti dell'Ordine al merito della Repubblica italiana, onorificenze conferite con decreto del presidente Sergio Matterella il 2 giugno scorso: in una sala di Villa Recalcati hanno ricevuto, assieme ad altri sette varesini, l'ambito riconoscimento, Luigi Roberto Barion e Maria Luisa Inversini. Erano già cavalieri, ma su proposta del presidente del consiglio, Paolo Gentiloni, sono “passati di grado”, diventando ufficiali. “Figure di altissimo profilo - come le ha definite il Prefetto Giorgio Zanzi - per noi sono un modello di rispetto, correttezza e lealtà, che hanno favorito, in modi diversi, il progresso civile e culturale della nostra collettività”. Orgoglio anche per il nostro sindaco Silvana Alberio, in fascia tricolore, che ha definito Barion “depositario della nostra tradizione locale”.

Il “nostro” Luigi Barion, con la sua modestia, la sua eleganza e con la sua inesauribile voglia di conoscenza, è lo stimolatore di tante iniziative che hanno rinvigorito la memoria di Gavirate: tante figure significative e tradizioni sarebbero finite nell'oblio, se non ce le avesse ricordate con le sue iniziative “ad hoc”. La sua mente macina macina e fa sgorgare sorprese che hanno arricchito la vita culturale di Gavirate.

La “nostra” Luisella Inversini è quella che si ha la casa a Cerro di Laveno, ma è anche quella che è sem-



pre stata vicina ai genitori, che abitavano a Fignano, che è stata generosa nel lasciare a realtà significative (Fondazione Bernacchi, scuola secondaria “Carducci”, sala consiliare) tele di suo padre Renzo, che non ha dimenticato le amicizie gaviratesi, che è pronta ad arrivare a scuola e spiegare ai ragazzi la sua attività, arricchendo gli stessi insegnanti con la sua cultura enciclopedica sulle attuali guerre nel mondo, sulle etnie, sulle lingue dei Paesi africani. Cultura che è finalizzata al suo lavoro molto delicato.

Federica Lucchini

### BARION

“Nato ad Arquà Polesine, animato da poliedrici interessi, il Cav. Barion si è distinto in vari campi – recita la motivazione del diploma – Giornalista pubblicista, fondatore e direttore per un decennio di due emittenti locali, tra le prime esperienze radiotelevisive libere in Lombardia, è stato assessore comunale a Varese. Nel 2009, nel 150° anniversario della Battaglia di Varese, vinta dai Cacciatori delle Alpi, ha promosso la costituzione della “Associazione Varese per l'Italia – 26 maggio 1859”: tale organismo associativo è stato ed è animatore di apprezzate iniziative storico-culturali, in particolare nell'ambito della provincia di Varese, dedicate prevalentemente a studenti e istituzioni. Ha inoltre conseguito significativi riconoscimenti per la sua attività di filatelico e numismatico e per l'impegno nella diffusione della storia locale”.

### INVERSINI

Maria Luisa Inversini, nata a Gavirate, vice prefetto, dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza, è entrata nell'Amministrazione civile del Ministero dell'Interno. “Dal 2011 – recita il diploma - è Presidente della Commissione Territoriale per la Protezione Internazionale della Lombardia, organo deputato a decidere in merito alle istanze di protezione internazionale, funzione estremamente impegnativa e delicata nell'attuale momento storico caratterizzato dal notevole afflusso di migranti, per gli importanti risvolti di sicurezza e sociali. Nella sua carriera ha vissuto in prima persona tutti gli avvenimenti degli ultimi decenni della vita milanese, ma non ha mai troncato i suoi legami con il tanto amato varesotto, scegliendo Laveno Mombello – e Cerro in particolare – come suo rifugio. Con l'avanzamento di grado nell'Ordine di Merito della Repubblica – termina il documento – viene premiata la sua alta professionalità e il suo crescente impegno, che ha profuso e sta approfondendo in tutti questi anni al servizio dello Stato, con fermezza, disponibilità, attenzione alle diverse situazioni, il tutto impreziosito da grande stile e grazia femminile”.

## IBRAHIMA SORY DIALLO

quando l'umanità non affonda in mare ma...

“Ho meritato 7 e mezzo nella verifica di Fisica”. “Ah, stai diventando un secchione!”. Dialogo tra Ibrahima Sory Diallo, richiedente asilo ospitato presso la sede della Croce Rossa Italiana Comitato Medio Verbano, e il presidente Simone Foti. C'è stima e simpatia tra loro. Si conoscono dal 27 ottobre dell'anno scorso quando il giovane senegalese assieme ad altri sette migranti era giunto a Gavirate: due giorni prima era sbarcato sulle nostre coste, poi accompagnato al centro di smistamento di Bresso, e da qui affidato all'assistenza umanitaria e sanitaria della nostra realtà, in accordo con il Prefetto Giorgio Zanzi. E' dal 14 novembre 2016 che è impegnato in servizi comunali utili per la comunità e favorevoli alla sua integrazione, rispettando i dettami dell'atto di accoglienza approvato dal consiglio comunale. Con i compagni ha contribuito a pulire il parco dei Ciusitt, il parco Morselli; dopo un mese dalla sua permanenza in Italia già cominciava a parlare la nostra lingua. Quindi dal 16 febbraio scorso ha iniziato la scuola per ottenere la licenza media ed ora, dopo aver frequentato il corso CRI e dopo essere diventato un mediatore culturale, eccolo all'Istituto Daverio – Casula a Varese, studente dei corsi serali. Per ora primo e secondo anno assieme, poi terzo e quarto ed infine il quinto. “Mi trovo molto bene – spiega con i suoi occhi vivaci – i professori ci aiutano. Siamo una classe internazionale. Mi piace studiare”.

Parla in modo abbastanza sicuro: tracciare un bilancio di questo anno equivale per lui ad aprire una pagina della sua vita all'insegna di un cambiamento radicale e quindi dei ringraziamenti. Il punto di riferimento è Foti anche nello sguardo: “Io mi trovo molto meglio dei compagni che ho conosciuto in Libia. Loro sono in Francia, in Belgio, in Germania. Ci sentiamo al telefono. Alcuni di loro sono addirittura scappati. Qui io ho trovato una grande famiglia che mi rispetta. Abbiamo incontrato persone molto brave che ci aiutano tanto. Siamo felici di essere qua. Il presidente ci vuole benissimo. Vogliamo ringraziarlo per il lavoro che fa per noi, assieme a tutti i volontari. Un grande grazie”. “Abbiamo di recente festeggiato l'anno di frequentazione: un anno caratterizzato da risultati positivi – spiega Foti – In particolare su Ibrahima abbiamo investito, considerate le sue capacità, il suo impegno”.

Un'esperienza felice, di arricchimento vicendevole, scritta per le vie di Gavirate, mentre i ragazzi le puliscono, in municipio mentre pitturano le persiane, mentre raccolgono i pasti per distribuirli, sui libri a imparare la lingua del Paese che li accoglie.



Federica Lucchini

### IL DECALOGO DELL'EMPATIA

per accogliere e non respingere, per immedesimarci nell'altro e vincere gli egoismi  
(EMPATIA, en-pathos = “sentire dentro”)



- I. CONTROLLARE LE EMOZIONI AIUTA A VIVERE E AD AMARE. Allora, perché insistere a credere che la ragione sia alternativa al cuore?
- II. LA PRIMA IMPRESSIONE NON È QUELLA CHE CONTA. Allora, perché precipitarsi a giudicare?
- III. DENTRO UN COMPORTAMENTO SBAGLIATO CI POSSONO ESSERE BUONE INTENZIONI. Allora, perché non provare ad andare oltre la scorza?
- IV. DA CIASCUNO C'È DA IMPARARE. Allora, perché non ascoltare chi ti parla (e chi sta in silenzio)?
- V. CI SONO MOMENTI IN CUI BISOGNA ESSERCI ED ALTRI IN CUI È BENE NON-ESSERCI. Allora, perché fuggire o imporsi quando non è il caso?
- VI. NON SEMPRE GLI ALTRI SONO ALL'ALTEZZA DELLE ASPETTATIVE. Allora, perché restarci male quando dall'altro non può arrivare soccorso?
- VII. SENZA DELICATEZZA NON C'È UMANITÀ. Allora, perché non misurare le parole prima di parlare?
- VIII. A TUTTI PUÒ CAPITARE DI ESSERE DEBOLI E VULNERABILI. Allora, perché incolpare la fragilità all'altro?
- IX. NELLA VITA NON È TUTTO BIANCO O NERO, C'È UN'AMPIA GAMMA DI SFUMATURE. Allora, perché non farsi attrarre dalle infinite tinte del mondo?
- X. C'È UN MISTERIOSO LEGAME CHE CI UNISCE. Allora, perché rinunciare a stupirsi dell'arcano bellezza del cosmo, della mirabile eufonia dell'umanità?

Angela Lischetti

## LA SCUOLA LUOGO DI INCONTRO

*decisiva nel processo di integrazione*

La scuola italiana odierna è multiculturale e multietnica e riflette il mutamento epocale in atto nella società. I dati del Ministero dell'Istruzione sono eloquenti: il 9,2% degli alunni sono di origine straniera, in larga misura provenienti da paesi extra europei, percentuale che in alcune aree e città sale al 14%. Il fenomeno, sebbene sia più visibile nelle scuole primarie, caratterizza ormai tutti gli istituti, dai tecnici e professionali ai licei. Gli allievi di nazionalità non italiana di un liceo classico o linguistico di una media città italiana sono ormai il 4 o 5% della popolazione scolastica e si possono contare fino a 27 differenti nazionalità. Quest'ultimo dato indica che, in parte, abbiamo superato il momento dell'accoglienza dei neo arrivati e che esiste invece una domanda di istruzione superiore liceale e universitaria da parte di una larga quota di popolazione integrata che chiede per i propri figli, molti nati in Italia, l'accesso al mondo delle professioni. Ragazzi e ragazze di paesi diversi siedono insieme, con naturalezza e amicizia, sui banchi di scuola e partecipano attivamente alla vita degli istituti e alle sedute degli organi collegiali, anche con abiti diversi. La riflessione sul fenomeno sopra descritto mi riporta alla memoria le lettere "par avion" spedite dalla Costa d'Avorio negli anni '50-'60 da mia zia Armandine De Bosini, suora missionaria della congregazione di Nostra Signora degli Apostoli a Dimbokro. Dentro le buste, bordate con i colori della bandiera francese, parole e immagini della scuola della missione e del "dispensario medico". Mi colpisce, rileggendole oggi, il ruolo primario che le suore attribuivano alla scuola nel processo di educazione alla libertà e alla responsabilità delle nuove generazioni, sempre partendo da una fede salda e dalla pratica evangelica dell'amore per l'altro. Forti sentimenti religiosi che permette-



vano loro di parlare con semplicità e autorevolezza a popolazioni che praticavano altri culti e che possedevano culture e tradizioni diverse. **Oggi, come allora, la scuola è decisiva nel processo di integrazione.** Dal punto di vista didattico l'Italia ha adottato buone pratiche che la pongono all'avanguardia: protocolli per i giovani neo arrivati, metodologie di insegnamento differenziate e progressivamente unificate, tali da garantire un vero successo formativo, strategie per consentire un graduale apprendimento della lingua italiana a tutti i livelli. Eppure sono convinto che questi siano ottimi e necessari mezzi ma che l'essenza del problema si giochi nel confronto fra culture. Come per le suore missionarie la scuola non si esauriva nella trasmissione di nozioni o nell'apprendimento di un lavoro o delle indispensabili regole sanitarie ma era il luogo adatto per una strategia educativa mirata alla persona, così oggi il fine dell'azione educativa deve essere quello dell'incontro finalizzato al sorgere di una società dove non ci sia posto per paure e diffidenze. Integrazione significa saper parlare all'altro, trovare le giuste modalità per rapportarsi con chi ha una cultura diversa. Ha scritto papa Bergoglio nella lettera alla scuola italiana del 2014: "la scuola è un luogo di incontro. Perché tutti noi





siamo in cammino, avviando un processo, avviando una strada. E noi oggi abbiamo bisogno di questa cultura dell'incontro per conoscerci, per amarci, per camminare insieme." La scuola deve dunque proporsi come luogo di incontro di culture, di pensieri, di filosofie di vita, deve essere crogiolo di una società fondata sul rispetto reciproco. Un cammino non facile quello indicato dal Pontefice perché rischia di essere vanificato dal relativismo culturale e valoriale che evita ogni confronto reale in nome di una vuota uguaglianza. Il messaggio sovente veicolato anche nelle scuole è che tutto è uguale, che ogni legge o tradizione è fondamentalmente buona, che non esiste un metro per scegliere. Si tratta di un atteggiamento negativo, che lascia le persone chiuse, ciascuna nel proprio recinto, estranea agli altri e che produce segregazione e steccati invece di unione e di concordia. Questo relativismo che vorrebbe fondare la società multiculturale non può essere, pertanto, né il metodo né il fondamento della scuola. La strada maestra è quella di un incontro tra identità che pur provenendo da culture differenti si interrogano, si conoscono, si studiano. Questa autentica conoscenza dell'altro è possibile se ognuno non abdica alla propria storia, alla propria fede per un orizzonte culturale inautentico. Chi educa, ad ogni livello, non può prescindere dalla domanda sui valori fondamentali e non può astener-



si dall'invitare i discenti a porsi le domande di senso sulla verità e sul destino dell'uomo. Stupende e attuali le parole pronunciate da Paolo VI° il 4 ottobre 1965 alle Nazioni Unite: *"l'edificio della moderna civiltà deve reggersi su principi spirituali, capaci non solo di sostenerlo, ma altresì di illuminarlo e di animarlo. E perché tali siano questi indispensabili principi di superiore sapienza, essi non possono non fondarsi sulla fede in Dio. Il Dio ignoto, di cui discorreva nell'areopago S. Paolo agli Ateniesi? Ignoto a loro, che pur senza avvedersene lo cercavano e lo avevano vicino, come capita a tanti uomini del nostro secolo?"* In questo senso oggi il cattolico è protagonista anche nelle scuole di un processo di costruzione di una "civiltà nuova", integrata e solidale a partire proprio dalla fede. Il card. Angelo Scola usa un termine innovativo che ben si applica alla scuola: *"Meticciano di Civiltà"* e in un articolo del *"Sole 24 ore"* del 2010 scrive: *"Parlare di meticciano ha il vantaggio di costringere a considerare in uno sguardo unitario la portata di quanto sta avvenendo e le sue potenzialità: se crediamo in un Dio che guida la storia, non possiamo pensare che la crescente interconnessione tra i popoli sia frutto del puro caso. Meticciano tuttavia dice anche dei rischi impliciti, della violenza che ne può scaturire: come ogni fenomeno umano infatti, anch'esso non può essere determinato a priori ad un esito positivo, ma solo orientato nel suo svolgimento. Giocando sull'etimologia delle parole, solo il tempo (e l'impegno delle nostre libertà, a livello personale e comunitario) deciderà se nell'incontro tra i popoli prevarrà l'aspetto dell'in- o quello del contro"*

Quanto il cardinale afferma della società avviene prima negli istituti scolastici. In essi dobbiamo essere presenti, animati dall'esempio d'amore che viene dal vangelo, nella certezza che l'insegnamento "neutro" non esiste, convinti che il futuro di uomini e donne si costruisce nelle aule, testimoniando ogni giorno le proprie convinzioni, dialogando con alunni portatori di una pluralità di valori ed educando al bene, al bello e al vero. *"Genus humanum arte et ratione vivit"* ricordava G. Paolo II nel discorso all'Unesco del 1980.

Giovanni Ballarini



**NUOVA GESTIONE**

**Besozzo**  
via dei Mille, 2

## DAL CAS ALLO SPRAR

### il sindaco di Comerio Aimetti rilancia sull'accoglienza

In Italia la gestione dell'emergenza, di qualunque emergenza, fa sì che lo straordinario spesso si tramuti in ordinario. Noi, passando dal CAS allo SPRAR, vorremmo fare un salto di qualità, e passare dalla fase dell'emergenza ad una fase di azione più strutturata. L'ente promotore dello SPRAR è il comune; il lavoro di integrazione avviene a diversi livelli, con il coinvolgimento di più attori e di elevate professionalità. La persona, italiano o straniero che sia, viene accompagnata affinché abbia realmente una possibilità e possa essere utile oltre che a se stessa anche al Paese. Faccio un esempio: considerando i comuni del Campo dei Fiori, i progetti SPRAR potrebbero interessare almeno 250 persone. Ora, mi chiedo, perché non stabilire una convenzione col Campo dei Fiori per far ripulire i sentieri ed il sottobosco, che ormai nessuno più pulisce? Si tratta per lo più di uomini tra i 20 ed i 35 anni, al massimo della loro forza e che senza dubbio possono costituire una risorsa. Questo per dire che lo SPRAR, se opportunamente utilizzato, può essere una grande opportunità per tutti. Ma bisogna mettere in gioco competenze elevate e buone pratiche. Noi vogliamo essere i primi e costituire un punto di riferimento perché possano nascere altre esperienze virtuose.

Aggiungo: lo SPRAR funziona se attivato sul piccolo gruppo, 8 massimo 10 persone, perché va predisposto un curriculum e un percorso di vita personalizzato, operazioni che richiedono un'analisi attenta e puntuale. Il gruppo dei migranti che sono qui a Comerio è un CAS, ma di fatto ha assunto i connotati di uno SPRAR. Prova ne è che un paio dei nostri ragazzi hanno già trovato una collocazione lavorativa e pertanto possiamo considerarli integrati nella nostra società a pieno titolo e come forza attiva.

Ancora: per il successo dell'azione dello SPRAR è importante e decisivo il coinvolgimento del territorio e soprattutto la collaborazione tra le forze attive

sul campo. Da questo punto di vista ritengo fondamentale la collaborazione tra Comune e Comunità Pastorale. Solo così si potrà ottenere un'apertura del territorio e vincere le forti resistenze ancora presenti. Nelle piccole realtà come la nostra, il messaggio congiunto di comune e parrocchia è la mossa vincente per innescare dinamiche di integrazione...

Il tema delle fragilità è parte integrante del discorso dell'accoglienza, e coinvolge chi è in povertà, gli anziani, i malati ... Noi stiamo cercando di far andare uno dei nostri ragazzi ospitati nel Centro a casa di un'anziana malata a fare le pulizie. Questo significa mettere in rapporto le fragilità, che assieme possono darsi una mano e costituire una forza. Comune e parrocchia devono dare l'impulso e facilitare connessioni come queste, tanto più necessarie se consideriamo i ritmi di vita cui spesso siamo sottoposti... Chi ad es. deve prendere la macchina o il treno per andare a lavorare a Milano, come può farsi carico dei propri cari, vecchi e malati? Certo, per intervenire in ambito sanitario servono competenze specifiche... in ogni caso spetta a noi dare impulso alla rete.

A proposito di rete, voglio spendere una parola per la rete dei sindaci che oggi sta gestendo i CAS. A quest'esperienza hanno aderito anche formazioni che sono, all'interno dei Comuni, minoranza. In questi due anni di esperienza abbiamo visto che l'evoluzione migliore per dare una reale possibilità di integrazione ai migranti e per includere nei nostri progetti anche la povertà degli italiani, è fare uno SPRAR. Un primo progetto SPRAR, presentato da Comerio e Besozzo, dovrebbe



essere approvato già entro la fine dell'anno. L'obiettivo è quello di mettere a Comerio dei servizi per l'occupazione ed il lavoro, mentre Besozzo si concentrerà sul tema dell'emergenza

#### LE PAURE DEGLI ITALIANI

In cima alle paure degli italiani si è posizionata l'immigrazione (48%), che spaventa più ancora del terrorismo (39%). Alla base di tale forte sentimento stanno alcune errate convinzioni:

##### CONVINZIONI

- L'immigrazione è in aumento drammatico
- La richiesta di Asilo è la ragione prevalente
- Sono poveri e pericolosi
- Provengono dall'Africa e dal Medio Oriente
- Maschi
- Di Religione Musulmana

##### IN REALTÀ ...

- Immigrazione stazionaria 5,5 mil, anzi sta rallentando
- Lavoro e ricongiungimento familiare (Asilo 0,18 mil)
- È la classe media che emigra
- Dall'Europa (52% Romania, Albania...)
- Femmine (badanti)
- Cristiani (53%)

## I MIGRANTI IN ITALIA E NEL MONDO

**DISTRIBUZIONE RICCHEZZA:** L'1% della Popolazione mondiale detiene il 50% della ricchezza, il restante 99% l'altro 50%

**MIGRANTI NEL MONDO:** 244 milioni (2016) di cui 65 mil. per conflitti e persecuzioni 32,4 mil. per cambiamenti climatici

**RIFUGIATI NEL MONDO:** 65,3 milioni 40,8 milioni sfollati (51% sono minori); 3,2 milioni richiedenti asilo nei Paesi ricchi.

*I Paesi del Terzo Mondo accolgono l'86% dei rifugiati. Mentre un Paese come il Libano ha 232 rifugiati ogni 1.000 abitanti, l'Italia conta appena 2 rifugiati ogni 1.000 dei suoi abitanti.*

**IMMIGRAZIONE IN ITALIA:** Cittadini stranieri residenti 5.026.153 (8,3% sul totale residenti); 2.359.000 hanno un'occupazione; 550.717 sono invece le imprese a gestione immigrata.

*In termini di costi/benefici registriamo per le casse statali italiane un + 2,2 Miliardi di €*

**La Lombardia ospita il 13% degli arrivi, la provincia di Varese l'8,7% (distribuito in circa 54 comuni dei 139 che la compongono)**



dividuato subito ed espulso (anche se mandare via non è così banale, dato che non sempre esistono accordi bilaterali tali da consentire il rimpatrio). Nel Varesotto non abbiamo registrato alcun aumento della criminalità conseguente all'arrivo dei migranti. Statisticamente si registra anzi una sua diminuzione. E quanto alla politica, spiace osservare che non tutte le amministrazioni siano favorevoli all'attivazione degli SPRAR, questione che travalica i confini dei partiti. Voglio tra l'altro ricordare che in provincia di Varese i primi SPRAR erano targati Maroni, ma eravamo all'inizio del 2000 quando la questione dei migranti non teneva ancora banco presso l'opinione pubblica. Dobbiamo educarci ad un approccio diverso e liberarci della sindrome da accerchiamento, spesso indotta ad arte. Smettiamo di pensare che i migranti siano un problema. Sono una risorsa! Sono i dati demografici a dirci che le nostre comunità hanno bisogno di essere rivitalizzate. Abbiamo bisogno di persone che si integrino, che restino, che vogliano anche aderire al nostro modello di società. E questa è la scommessa dello SPRAR. Ed anche la mia.

*Silvio Aimetti*

*(testo raccolto da Filadelfo Aldo Ferri)*

abitativa, sia per gli italiani sia per i migranti. Dobbiamo superare la contrapposizione 'o noi o loro'. Purtroppo i mezzi di comunicazione e certa propaganda politica – che si ripresenterà puntualmente con le prossime elezioni - non aiutano. Il fenomeno dei migranti viene spesso associato a quello della criminalità. Ma le persone che vengono qui raramente sono persone potenzialmente pericolose; chi lo è davvero viene in-

## IL SISTEMA DEI CENTRI DI ACCOGLIENZA

### IL CAS (CENTRO DI ACCOGLIENZA STRAORDINARIO)

Gestisce la cosiddetta emergenza; è diretto dalla Prefettura che affida con una convenzione alle diverse realtà (Enti locali, Cooperative, Associazioni, alberghi) i soggetti richiedenti protezione internazionale. Le azioni di accoglienza vanno dal vitto e alloggio alla mediazione linguistica e culturale. Sulla carta sono previste anche attività di integrazione, istruzione, educazione e assolvimento di pratiche burocratiche. La qualità di queste azioni non sempre è garantita, non essendo tutte le realtà coinvolte animate dalle stesse motivazioni e dotate delle competenze necessarie.

### LO SPRAR (SISTEMA DI PROTEZIONE PER RICHIEDENTI ASILO E RIFUGIATI)

Rappresenta il sistema pubblico «ordinario» per l'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati, diffuso su tutto il territorio italiano, con il coinvolgimento delle istituzioni centrali (Ministero dell'Interno) e periferiche (Enti locali). Il coordinamento e la direzione del sistema è affidata ad ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani). I progetti di accoglienza sono finanziati dal Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo.

### SERVIZI GARANTITI NEI PROGETTI TERRITORIALI DELLO SPRAR:

- mediazione linguistica e interculturale;
- accoglienza materiale;
- orientamento e accesso ai servizi del territorio;
- formazione e riqualificazione professionale;
- orientamento e accompagnamento all'inserimento lavorativo;
- orientamento e accompagnamento all'inserimento abitativo;
- orientamento e accompagnamento all'inserimento sociale;
- orientamento e accompagnamento legale;
- tutela psico-socio-sanitaria.

## L'INCENDIO DEL PARCO CAMPO DEI FIORI

*ir-responsabilità dell'uomo custode del creato*

“Laudato si, mi Signore, per sora nostra madre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba”. Così scriveva San Francesco d'Assisi nel 1224 e certamente queste parole non sono mai state lette e comprese dalla persona o persone che mercoledì 25 ottobre hanno innescato il primo focolaio di un lungo incendio, che per oltre una settimana ha imperversato sul versante nord del massiccio del Campo dei Fiori e sopra l'abitato della “Rasa”, arrivando a percorrere circa 250 ettari di bosco. Le temperature sopra la media, il lungo periodo di assenza di precipitazioni e le giornate ventose hanno agevolato la mano dell'uomo che ha appiccato deliberatamente il fuoco. Le cause rimangono ignote e avvolte nelle ipotesi più disparate, come la vendetta per qualche torto subito, il dissenso verso i vincoli imposti dall'Ente Parco, la mania insana di protagonismo, l'eccitazione nell'osservare la macchina dei soccorsi intervenire etc. Prima di rendere pubblici le mie considerazioni grazie a questo spazio ho avuto il piacere di dialogare sul fatto di cronaca con il Sig. Enrico Bogni, abitante a Gropello e referente del Gruppo Comunale di Gavirate dell'Anticendio Boschivo, affiliato al Coordinamento Anticendio Boschivo delle Valli del Verbano; con il Sig. Edoardo Franzetti, di

Malgesso, che ricopre la funzione di Guardaparco presso il Parco regionale Campo dei Fiori; con il Sig. Piergiorgio Zanetti, esperto faunista, e con il Prof. Adriano Martinoli del Dipartimento di Scienze dell'Università dell'Insubria. I Sig.ri Bogni e Franzetti, intervenuti direttamente sul fronte dell'incendio durante le operazioni di spegnimento e bonifica, mi hanno confermato che il fuoco era di tipo radente e che interessava la lettiera costituita da foglie, rami e tronchi morti presenti sul terreno, con abbruciamento degli arbusti e delle rinnovazione costituita da giovani piantine; e che gli alberi, soprattutto di Castagno, sono stati colpiti dalle fiamme nella parte inferiore del tronco, salvo sporadici Abeti, che sono bruciati completamente. Prima di urlare alla distruzione del bosco o invocare vaste ripiantumazioni è cosa saggia aspettare la prossima Primavera, quando si potrà constatare quante piante sono sopravvissute all'evento, tenendo in debita considerazione che i Castagneti prima dell'incendio versavano già in condizioni fitosanitarie pessime, a causa del mal dell'inchiostro e del cancro del Castagno. Gli incendi nel Nord dell'Italia non sono distruttivi come nel Centro Sud, vuoi per la diversa conformazione della vegetazione, vuoi per le diverse stagioni in cui questi si svi-



luppano, con la conseguenza che gli eventi al Nord, pur restando totalmente deprecabili sotto qualunque aspetto, comportano meno danni per la componente arborea. Per quanto riguarda la fauna, da informazioni assunte dai Sig.ri Zanetti e Martinoli, l'incendio non ha provocato grandi danni: nessuna specie era in nidificazione e, date le alte temperature, nessun animale era ancora nella fase di letargo. Sicuramente per alcuni insetti, la microfauna e i piccoli roditori, vi sono stati seri problemi; anche per molti mammiferi l'area non sarà più, per lo meno per parecchi mesi, una casa ospitale. Sarebbe perciò auspicabile la chiusura dell'attività venatoria su tutto il versante nord del Parco e non solo nella Riserva Naturale parziale del Monte Campo dei Fiori, che ad oggi inizia dall'altitudine di 700 metri.

Nella sventura di un grosso incendio si apre l'opportunità molto interessante di studiare le ripercussioni sulla qualità delle acque, che sono presenti all'interno delle grotte carsiche della montagna e da cui fuoriesce gran parte dell'oro blu che alimenta le reti idriche dei nostri paesi. Inoltre occorre tenere monitorata la situazione idrogeologica del versante della montagna, in vista delle future precipitazioni, per verificare il loro effetto sul terreno privato dell'importantissima copertura data dallo strato fogliare che oltre a fornire humus alle piante, con la decomposizione delle foglie, svolge una funzione simile alla "pelle" per l'uomo, in quanto protegge il nudo terreno da fenomeni erosivi dovuti al ruscellamento delle acque nei casi più lie-



vi o da frane e smottamenti nelle situazioni più gravi. Infine, sarebbe interessante conoscere i dati sull'inquinamento atmosferico rilevati durante le giornate in cui è risultato attivo il fronte del fuoco, con l'enorme colonna di fumo che per giorni si è innalzata sopra i nostri centri abitati. Sicuramente sono state portate nell'aria quantità considerevoli di anidride carbonica e polveri sottili. Da ultimo chiudo con l'aspetto maggiormente apprezzato dal sottoscritto cioè la grande partecipazione di tutta la società allo spegnimento delle fiamme: i vigili del fuoco professionisti, che si sono spesi senza sosta per evitare che l'Osservatorio Astronomico G. V. Schiaparelli e alcune ville fossero raggiunte

dalle fiamme; i numerosissimi volontari, provenienti da mezza Lombardia, che grazie al loro lavoro hanno permesso lo spegnimento delle fiamme e l'importantissimo lavoro di bonifica; e i semplici cittadini, che hanno dato il loro contributo preparando cibo per i volontari e donando soldi al Parco per riparare i danni dell'incendio nonché offrendo la propria disponibilità per qualunque tipo di aiuto materiale e pratico. Concludo riprendendo un'altra parte del Cantico delle creature dove testualmente si recita "*Laudato si, mi Signor, per frate focu, per lo quale ennallumini la nocte, et ello e' bello et iocundo et robusto et forte*" per comprendere che le bellezze decantate da San Francesco, utilizzate male nelle mani dell'uomo, diventano un oltraggio alla nostra casa comune, dono di Dio.

Mario Binda



# VILLACOCCA

RISTORANTE - LOUNGE BAR - GELATERIA - PISCINA

Via del Chiostro 14 - 21026 Gavirate - Tel. 0332.747389

## LA STORIA DI JACK

*restituito dalla strada a nuova vita*

Giacomo, classe 1967, vive da qualche mese in due locali, ai piedi del santuario della Purificazione di Cocquio. E' contento di questa sua sistemazione, la ritiene un traguardo importante, dopo anni di vita sulla strada. La 'sua piccola casetta', come ama dire, se l'è conquistata con i denti, lottando con il demone della dipendenza, da droga e da alcol, nemici giurati, che per anni lo hanno tenuto prigioniero della strada. Ora si sente, dopo il 13° mese di sobrietà, un uomo libero, o meglio liberato... e comunque sempre in cammino su una via che non conosce soste, verso nuove mete, come il diploma di terza media, che lo porta ogni sera, dal lunedì al venerdì, dalle ore 17 alle 20, all'Istituto Stein.

“I miei genitori – **inizia il suo racconto** - erano entrambi di Bassano del Grappa. Pur non essendosi sposati giovanissimi hanno avuto 4 figli. Sbarcare il lunario all'inizio non è stato semplice, ma papà, un semplice operaio, ce la mise tutta per migliorare la sua posizione, fino a diventare ingegnere, grazie anche a chi ha creduto in lui, sostenendo i suoi sforzi. Ed allora le cose sono decisamente migliorate. Abbiamo ricevuto un'educazione religiosa, rigorosa, anche se questo non ci è servito per tenerci lontano dai guai ... Ha cominciato mio fratello, di qualche anno più grande, ad entrare nel mondo della droga, fino a quando non è stato trovato morto di overdose in una camera d'albergo nel '90. Papà era morto l'anno prima... Eva, la sorella più giovane, invece ci aveva lasciati per un incidente a 16 anni, nel 1983. E per

*Jack, al centro, con Mara e Gigi*



mamma è stato un trauma, forse non estraneo alla sua emiparesi, invalidante, tanto che

dopo la morte di papà si è reso necessario il ricovero, non essendoci più nessuno in grado di accudirla... Ecco, nel momento in cui la casa si è svuotata di queste presenze anch'io ho cominciato a sentirmi un vuoto dentro... Vivevo da solo, con un lavoro che mi consentiva di pagare l'affitto... ed il funerale di papà. Amato da una compagna che teneva veramente a me... ma io sentivo un vuoto pesare dentro, ed è così che ho cominciato con la droga e poi con l'alcol... Tutti quelli che tenevano a me hanno provato ad allontanarmene. Ma io ho continuato imperterrito a fare quel che volevo. Ero come plagiato, i rapporti che avevo erano tutti legati al bicchiere... una socialità di comodo. E così ho finito col perdere il lavoro e la casa. Mi sono ridotto a vivere per strada, a dormire all'Ospedale di Cittiglio o dove capitava, avvolto nelle coperte della Caritas, fino a quando altri come me non me le rubavano...

**Che cosa ti ha fatto cambiare idea, dopo oltre 15 anni di quella vita?** Ho incontrato Mara [oggi suo tutore legale]. Già la conoscevo, per contatti occasionali, per qualche scambio di battute. Un giorno mi ha preso da parte e mi ha chiesto se avessi voluto entrare in qualche comunità. Io ne avevo già sperimentate diverse, 8 se ben ricordo... ma alla fine ero sempre scappato. Però mi sono reso disponibile a farmi seguire, a frequentare il SERT [Servizi per le Tossicodipendenze] di Cittiglio... e poi, lentamente, ho smesso di bere, facendomi accompagnare dal CAT [Club Alcolico Territoriale] di Cocquio, ai cui incontri settimanali partecipo regolarmente. All'inizio non ci contavo, ma a poco a poco ho cominciato a crederci, sospinto dalla fiducia che avevano riposto in me le persone che ora avevo vicino (Mara, il dott. Fonzi del Sert, Denni del Cat...). Soprattutto ho imparato a relazionarmi in modo diverso con le persone... non più aggressivo, impulsivo... Ho imparato a far posto alla ragione, a mantenermi lucido, sveglio. E c'è un'altra cosa che voglio sottolineare: ho cambiato anche il modo di guardare a me stesso. Quando sei per strada, ti senti bollato, marchiato in fronte. Negli occhi di molti ho visto il disprezzo. E lo sentivo ingiusto. Infatti, anche se avevo scelto io quel tipo

Ho imparato che un uomo ha il diritto di guardare dall'alto in basso un altro uomo solo per aiutarlo a rimettersi in piedi. -  
G.G. Màrquez

di vita, non volevo sentirmi giudicato. Com'è che dice quella parabola? Severi con la pagliuzza nell'occhio dell'altro, ignari della trave nel proprio. Ma nelle persone che ho incontrato, da Mara agli altri, ho visto uno sguardo buono, che mi ha fatto riscoprire la mia bontà, l'ha fatta emergere, insieme alla mia umiltà.



**Chi è la persona umile?** Umile è la persona semplice, che non si vanta, che non ti schiaccia con la sua superiorità. Lo dico a quelle persone che mi guardavano dall'alto in basso, che mi facevano sentire addosso tutta la parte negativa. Ma grazie ad uno sguardo diverso ho potuto scoprire che non sono così negativo. Certo, sono una persona che è caduta, ma si è anche rialzata. E comunque ci tengo a dire che anche quando ero per strada non ho mai fatto del male a nessuno, le aggressioni le ho subite, fino a rimetterci un occhio.

**Oggi collabori con la Caritas. Come è nato questo rapporto?** È stato per caso. Cercavo don Piero, per chiedergli un aiuto ed ho trovato gli amici della Caritas della Comunità Pastorale. Mi hanno preso a cuore, forse anche perché hanno apprezzato il mio comportamento, sempre educato e umile. È anche grazie a loro che oggi mi sento una persona diversa. Mi aiuta in tal senso anche frequentare la scuola. E poi mi piacciono le cose che sto imparando di italiano, di matematica, di inglese...

**Vedi ancora i tuoi compagni di strada di un tempo?** No, ormai faccio parte di una nuova realtà, sono divenuto parte di una famiglia adottiva. Però li penso e soprattutto mi auguro che anche loro riescano a cambiare, che la fortuna sia con loro.

**E' questione di fortuna?** No, ma

di persone che abbiano voglia di aiutarti.

**Mi hai detto di aver ricevuto un'educazione religiosa. E' rimasto qualcosa?** Sono credente, e tutte le volte che posso, la domenica, vado a messa. Per me è importante la spiritualità. L'uomo ha bisogno di spiritualità. Molti, forse, vanno a messa per abitudine, io perché ci credo e sento di averne bisogno... mi fa bene. Anche quando ero per strada, quante volte ho pregato "Dio aiutami!".

**E ti ha aiutato?** Sicuramente.

**Perché hai accettato questa intervista?** Spero possa servire a qualcuno. Volere è potere. Se uno veramente vuole ce la può fare...

**Se non è lasciato solo, aggiungerei...** Certamente, ci vuole l'appoggio di qualcuno disposto a sostenerti. Da solo ti butti giù, perdi ogni stimolo.

Testo raccolto  
da Filadelfo Aldo Ferri



**CAMPO  
DEI FIORI**  
LIBERAMENTE TUO

## ROMANO OLDRINI

*il dottore festeggia i 50 anni di professione medica  
con una lectio magistralis all'Università dell'Insubria*

“Certo, ci si abitua al dolore, con l'esperienza ti sei creato le armi per affrontarlo. Dopo anni sono riuscito a filtrarlo e a non portarlo a casa”. E' nel suo studio Romano Oldrini. Da poche settimane l'Ordine dei Medici lo ha premiato per i cinquant'anni di professione con una solenne cerimonia nell'Aula Magna dell'Università dell'Insubria, di fronte alle nuove leve. Una sorta di passaggio delle consegne, che lo ha visto protagonista nel proporre loro una strada che fosse consona all'arricchimento della loro professione. “Non tenete il camice 24 ore su 24, aprite le finestre e fate entrare aria fresca”, è stato l'invito. L'aria fresca corrisponde alla passione per l'arte astratta, dove “i neuroni non sono obbligati in un binario”, per la musica, in particolare quella rock, e per la lettura (tre libri al giorno in contemporanea, poesia la mattina, narrativa durante il giorno, storia la sera). Una “ricetta” che lui applica con parecchi suoi pazienti: le sue passioni a servizio della medicina. “Una scuola di pensiero afferma che bisogna dire tutto al paziente grave il quale deve essere consapevole del destino segnato”. Da un discorso che volutamente era improntato alla leggerezza entra improvvisamente nel vivo di un tema scottante, dove si evidenzia che la sua è un'impermeabilità apparente: “Non sono d'accordo con questi oncologi - riprende - Dipende da chi hai di fronte. La mia etica mi suggerisce che spesso è meglio il silenzio, la bugia perché certi pazienti non sono in grado di sopportare la verità (è sottinteso che i parenti devono conoscere la realtà). L'arte medica non è un'arte come quella, pur di altissimo profilo, di uno scienziato. E' un'arte tutta particolare. Dove trovi una professione in cui la bugia è positiva? Cioè, un dato astrattamente negativo può essere invece utile per addolcire un dolore? Mi svesto della scienza, quando sono al capezzale di un malato, che so che sta morendo, perché in quel momento non vuole la scienza, vuole il cuore. Vuole il trasporto”. E in quel momento possono entrare in campo le passioni dell'uomo Oldrini. “Allora gli parli di letteratura, se sai che è appassionato, o di musica, o di pittura. Questo è il medico. Il medico olistico, che non ha e non si serve solo delle armi tecniche che gli studi



gli hanno dato, ma si serve di ciò che la vita gli ha dato, che il quotidiano gli dà”. E per spiegarsi meglio Oldrini cita l'esempio di un paziente deceduto per un tumore all'esofago. “Durante tutto l'iter della malattia, abbiamo giocato ad una sorta di teatro pirandelliano. Lui sapeva e faceva finta di non sapere. Io sapevo che lui sapeva e facevo finta di non sapere che lui sapeva. Io continuavo a dare le mie interpretazioni

per addolcire le pillole. Per due anni è andata avanti così. Un gioco di rimandi. Quando è giunta la fine abbiamo scoperto il coperchio delle nostre bellissime finzioni: “So che sto morendo. Stai qui. Parliamo di tutto, dei tuoi libri, dei figli, della famiglia”, mi ha detto. Erano dunque bugie le mie, ma salutari. Ho fatto il mio dovere. Naturalmente c'è caso e caso. Se tu conosci il paziente che hai di fronte e sai che può accettare anche una cruda verità, come una morte annunciata, glielo dici”. Oldrini continua il discorso rivolgendo l'attenzione ad una qualità fondamentale per un medico: l'umiltà: “Diffida di un medico arrogante perché prima o poi sbaglia pesantemente, ma fidati di un medico umile, che quando non ha capito si rivolge ad un collega che ne sa più di lui. Se mi mancasse questa dote, il paziente non ce l'avrei in mano e mi impedirebbe di essere medico fino in fondo. Ho ricevuto molto dai pazienti in termini di umiltà. Non c'è cosa più splendida dal punto di vista umano, se non quella di avere come paziente un uomo che magari hai conosciuto in situazioni particolari, di forza o di arroganza. Il vederlo completamente nelle tue mani, sprovveduto, pieno di fiducia negli occhi, che ti trasmette questa sua fiducia nella tua scienza, è una forza che il paziente dà a te come medico”.

Quando si entra nel campo della fede, soprattutto durante la malattia e nel momento estremo, la voce cambia: manifesta il suo dissidio interiore: “Io, figlio dell'oratorio, con difficoltà riesco a tenere vivo il binario tra la mia vita, inserita nella società civile, e la prassi religiosa. In me prevale l'aspetto scientifico e mi pare più credibile un approccio laico che vede la ragione come unica forza nella lotta prometeica contro la morte. Ma questo, confesso, mi manda in crisi”.

*Federica Lucchini*



## STORIA DI UN PESCIOLINO ROSSO

*papà Gianpietro a Gavirate vola alto*

Giovedì 2 novembre, rispondendo ad un invito di una amica, incuriosita anche da quello che ho letto in Internet, sono andata in Auditorium ad un incontro con Papà Gianpietro Ghedini. Con una scenografia semplicissima, un tavolino e poche cose, senza introduzioni e senza esperti vari, si è presentato così: "Io non sono qui per insegnare qualcosa ma per raccontarvi una storia. Una storia di grande dolore, un dolore immenso, innaturale, la morte di un figlio". Papà Gianpietro è un uomo di successo: bella casa, ottimo lavoro, agenda sempre fitta di impegni e di appuntamenti, che non di rado lo tengono lontano dalla famiglia. Come quella volta - era il 24 novembre 2013 - quando viene svegliato, in piena notte, da una telefonata. Il figlio Emanuele, di 16 anni, la sera prima è andato ad una festa con degli amici più grandi di lui. Ha fatto una "cavolata" ha accettato di provare "un francobollo", un acido che un ragazzo gli ha regalato insistendo perché lo usasse. Si sente male, con un amico torna verso casa, perde la lucidità, non ragiona più, e vicino a casa, da un ponte, si butta nelle acque gelide di un fiume in piena. Lo ritroveranno il mattino dopo, duecento metri più a valle, annegato, con le braccia alzate.

Quella notte papà Gianpietro in piedi, con accanto il ragazzo che aveva accompagnato verso casa Emanuele, annientato e distrutto pensa per un attimo di raggiungere il figlio nel fiume. Emanuele si era gettato nello stesso punto dove anni prima con il papà aveva buttato, nel tentativo di salvarlo, un pesciolino rosso, che nel vaso di casa non sembrava passarsela molto bene. Il pesciolino aveva fatto un bel tuffo ma un'anatra lo aveva subito catturato e mangiato. Emanuele - allora aveva 6 anni - era rimasto fortemente impressionato dall'accaduto e dal fatto che nulla era stato tentato per impedire quella fine. Papà Gianpietro nel ricordo di quell'episodio e nel fatto che Ema è stato ritrovato con le braccia alzate ha letto una disperata richiesta di aiuto, che lui, preso sempre dai suoi impegni, dalla sua vita frenetica non ha sa-

puto accogliere e soddisfare. Da allora, pieno di sensi di colpa, nella certezza che il dolore per la morte del figlio non l'avrebbe mai abbandonato, ma di fronte anche alla necessità di guardare alla sua famiglia (due figlie e una moglie ugualmente provate dal dolore) ha capito che doveva imparare ancora tanto sulla via dell'amore, che doveva imparare anche a perdonare e a perdonarsi, e che sarebbe riuscito a dare un senso a quello che era successo solo impegnandosi a fare in modo che non capitasse anche ad altri. Ha dato così vita alla fondazione "Pesciolinorosso" ed al suo tour per l'Italia (l'incontro a Gavirate era il 1033), per invitare i ragazzi - nelle scuole, negli oratori, nelle società sportive, nelle piazze - a non soffocare le loro inquietudini, le domande che si portano dentro, ma a parlarne; a non vergognarsi delle proprie debolezze, a non isolarsi, a non fare "cavolate", ma a cercare aiuto, a non perdere la speranza, a sapersi perdonare e a perdonare. Ha sottolineato quanto sia importante conoscere se stessi, le proprie aspirazioni e i propri desideri. Agli adulti e ai genitori, ricordando la propria esperienza, il dolore che sempre accompagna lui, la moglie e le figlie che lo aiutano, ha voluto rimarcare quanto sia importante il dialogo, la presenza, anche se imperfetta, nella certezza che i primi e più grandi "eroi" dei figli sono i genitori. A questo scopo l'associazione promuove la vendita del libro "Lasciami volare" (<http://www.pesciolinorosso.org>) che tratta

come tema principale il rapporto Genitori-Figli, senza ipocrisie e giudizi, ma semplicemente per un confronto fra le due parti, che possa terminare con una tregua e una riconciliazione dolce e piena di Amore, quello che solo un padre può avere per suo figlio, quello che solo una madre può provare per la creatura che ha fatto nascere.

Spiace che all'incontro in Auditorium non fossimo presenti in molti. Spero che queste righe possano raggiungere altre persone e rendere giustizia a questo meraviglioso padre, cui va un sentito grazie, a lui e a tutti i suoi cari, splendida famiglia davvero!

*mamma Gio'*



## IL MURALE DI OLTRONA

### Giacomino il viandante solitario

E' stata molto vissuta venerdì 30 giugno l'inaugurazione del murale "Sotto il segno del loto", realizzato dalla scultrice, ceramista e pittrice Anna Bernasconi con la collaborazione di Alberto Frigo, esperto grafico e conosciuto artigiano, in via Unione. Non poteva essere altrimenti! Era presente il protagonista dell'opera, della quale i passanti e i tanti automobilisti hanno avuto l'opportunità di vivere la genesi e lo sviluppo. Quella parete, fino a pochi mesi fa anonima, ora è ben visibile, inserita in un progetto urbanistico, che porta la firma dei Liberi Artisti della Provincia di Varese, di cui l'autrice fa parte. Trasmette un messaggio di fiducia nella vita, grazie alla presenza di Giacomino di cui tutti hanno riconosciuto la figura fin da quando era stato delineato lo schizzo: un viandante solitario, che sempre cammina instancabile sulla strada tra Gavirate ed Oltrona (la torre campanaria di Voltorre è ben visibile sullo sfondo), a capo chino con un incedere tutto suo particolare, incurante del traffico e del tempo. Il suo è un soliloquio piuttosto animato, su temi a sfondo politico e sociale, che non richiede l'intervento di nessuno. L'opera gli ha dato una certa celebrità: per l'inaugurazione ha abbandonato i suoi percorsi solitari ed è giunto puntualissimo. Il desiderio di applaudirlo da parte dei tanti presenti è stato immediato e i suoi occhi brillavano dalla gioia. Più l'autrice ha spiegato il significato del murale, più

i presenti si sono resi conto della ricchezza di motivi, a partire dal cammino di Giacomino lungo uno stretto sentiero delimitato da dirupi, a sottolineare la pericolosità della strada. Ma la raffigurazione è all'insegna della speranza: una bambina, poco lontano, fa sì che un fiore di loto si pieghi sulla testa del viandante: nell'iconografia buddista questa pianta, che cresce nel fango ma purifica l'ambiente, rappresenta un aiuto spirituale per dischiudere il cuore degli esseri umani alla comprensione della bellezza. Nessun particolare è lasciato al caso: anche il ranocchietto in basso alla raffigurazione. Evoca la fiaba del principe-ranocchietto, a suggellare come siamo tutti passibili di trasformazione. Come lo è stato il viso di Giacomino. Merita dunque un plauso la scelta dell'artista di raffigurare una persona ogni giorno visibile, sì, sulla strada, ma chiusa in un mondo tutto suo, particolare. Il sorriso di Giacomino è stato il miglior successo, al di là della raffigurazione grafica pregevole. Quel sorriso che, comunque, sa dare anche in altri contesti, quando qualcuno si avvicina a lui per accoglierlo. Quando si osserva il particolare del dirupo nel murale e l'indifferenza del viandante nell'avanzare nonostante il pericolo, corre alla mente che siamo tutti Giacomino. Il nostro incedere è precario: tutti abbiamo bisogno di una Protezione

*Federica Lucchini*



Parrocchia di **S. GIOVANNI EVANGELISTA**  
in **GAVIRATE**

*Invito alle famiglie a partecipare alla*  
**BENEDIZIONE COMUNITARIA**  
*in una di queste serate:*

**Lunedì 11 ore 21.00**  
presso la **Chiesa della SS. Trinità**

**Mercoledì 13 ore 21.00**  
presso la **Chiesa Prepositurale**  
**di San Giovanni Evangelista**

**Giovedì 14 ore 21.00**  
presso la **Chiesa di San Carlo**  
**in Armino**

Anche la nostra  
**Comunità Pastorale è ONLINE:**

Facebook:

**Chiesa di Gavirate e Comerio**

Web:

**[www.chiesadigaviratecomerio.it](http://www.chiesadigaviratecomerio.it)**

**SOLIDARIETÀ** (Foto di copertina)

**Luigi**

Maestro? Nooo... suono l'ocarina!

....creativo forse

Faccio il pittore!

Artista? In che senso?

Parliamone dopo...

quando sarò concluso

nel segno di un altro sogno,

o meglio

parlatene dopo,

sì dopo

ne parli chi avrà voce e sentimento. (ENRICO BRUNELLA)



*Figlio di contadini mio padre ha sempre cantato la terra e la sua gente. Per campagne cantieri e fabbriche ha disegnato un'umanità semplice e piena di dignità. Sostenitore del motto "signori si nasce", ha dipinto lavoratori, contadini ed emarginati come martiri e santi di quel travagliato e meraviglioso viaggio che è la vita. I suoi paesaggi celebrano la sacralità della terra, il territorio quale dono da rispettare, preservare e del quale soprattutto siamo solo ospiti. Nell'Arte Sacra si esprimeva con un taccuino di poveri Cristi, Madonne, Angeli e Beati dai volti del quotidiano, gente che avresti potuto incontrare dappertutto. Non era solo un credente, era un convinto, e le sue opere erano e sono preghiere, un costante ringraziamento a quel Dio Padre così generoso con lui, che gli aveva dato un preziosissimo talento: la creatività. Semplice ma non elementare, umile, silenzioso e caparbio, profondamente umano, era un uomo felice. Felice di poter condividere con gli altri quella sua capacità di raccontare il creato.*

Quest'anno avrebbe compiuto 90 anni.

Enrico Brunella

**ANAGRAFE PARROCCHIALE (16 GIUGNO 2017 – 15 NOVEMBRE 2017)**

**BATTESIMI**

**Comerio:** Ermoli Martino Maria, Ermoli Bianca Maria, Loess Hermess Christelysee, Mazzaferro Cecilia, Zini Gamberoni Serena, Robustelli Samuel Joe, Crespi Amanda, Baranzelli Costanza Laura, Fat Chomba Christopher Natan, Chirieleison Riccardo Paolo Maria

**Gavirate:** Gottardi Alisea, Navarro Vega Valentina Antonella, Grosso Aurora, Crosta Davide, Porrini Gabriele, Biscaro Alyssa Svesa, Quaranta Sofia, Quaranta Sara, Leoni Tommaso, Piatti Tommaso

**Oltrona:** Corti Michelangelo, Zaccone Gabriele, Gottardi Ettore, Calabretta Melissa

**Volterre:** Gozzini Edoardo, Mesiano Alessio, Cazzaniga Nicolò, Meroni Lara, Cervini Pietro

**MATRIMONI**

**Comerio:** Rusconi Luca – Bianchi Simona, Galli Daniele – Arrigoni Sara, Giuliani Alessandro – Iurcut Mirela Ionela, Zini Gamberoni Gabriele – Perri Francesca

**Gavirate:** Bona Marco – Nasuelli Marta, Segato Simone – Tombolini Elisabetta

**FUNERALI**

**Comerio:** Albergante Francesca (89), Pirovano Antonio (88), Nalotto Bruno (92), Carera Fausta (82), Martinenghi Pawolo Cesare (65), Ieva Lucrezia (91), Ferronato Paolo (42), Ossola Augusto (96), Pollini Enrico (90), Bruscella Ivan (44)

**Gavirate:** Gibellini Ferdinando (83), Cavalleri Luciano Carlo (90), Canazza Maria (83), Puricelli Piera (82), Schiaffi Enrico (78), Bianchi Rosanna (87), Carpentieri Giovanna (89), Marzi Giuliana (73), Assunto Rocchina (86), Lentà Giorgio Enrico (74), Monfardini Dante (67), Bonali Margherita (88), Cigolini Augusto Giuseppe (82), Leonori Giuseppe (74), Ciaccia Rocco (67), Scacco Francesco (78), Mauri Laura (80), Morganti Oreste (80), Colombo Massimiliano (49), Gerthoux Giovanna (92), De Silvestri Rosa (95)

**Oltrona:** Bianchi Celeste (84), Rovera Rosetta (93), Zanin Maria Angela (68), Tellatin Romana (97), Saccomanni Maria Giuseppa (92), Rizzato Mario (92)

**Volterre:** Gianoli (Talamona) Rita(78) , Burato Vittoria (79), Montuati Luigi (89)

## COMUNICARE CON LA COMUNITÀ

### SEGRETARIA DELLA COMUNITÀ PASTORALE:

Piazza San Giovanni Evangelista, I - Gavirate  
Tel. 0332.743040 - 334 844 32 88  
pastorale.trinita@gmail.com

ore 9.30 - 12.00 (dal lunedì al venerdì)  
ore 9.00 - 10.30 (sabato)

### SEGRETARIA DELL'ORATORIO:

Tel. 0332.743405 - oratoriogavirate@gmail.com  
ore 14.30 - 18.30 (mercoledì, venerdì, sabato e domenica)

## OGNI VENERDÌ

**OGNI VENERDÌ** nella chiesa prepositurale di San Giovanni Evangelista in Gavirate

ore 8.00 Santa Messa cui segue esposizione eucaristica per l'adorazione personale fino alle 10.00

ore 10.00 Preghiera della Coroncina della Divina Misericordia e Benedizione Eucaristica.



## ORARIO DELLE CELEBRAZIONI

<b>GAVIRATE</b>	<b>feriale</b>	<b>8.00</b> da lunedì a venerdì <b>17.00</b> mercoledì - CASA DI RIPOSO <b>18.00</b> lunedì - ARMINO <b>18.30</b> venerdì
	<b>festiva</b>	<b>18.30</b> prefestiva <b>8.00</b> <b>9.30</b> CASA DI RIPOSO <b>10.30</b> <b>18.00</b>
<b>OLTRONA</b>	<b>feriale</b>	<b>9.00</b> mercoledì - GROPPELLO <b>17.45</b> lunedì, martedì, giovedì e venerdì
	<b>festiva</b>	<b>18.00</b> prefestiva - GROPPELLO <b>11.00</b> festiva
<b>VOLTORRE</b>	<b>feriale</b>	<b>9.00</b> da lunedì a venerdì
	<b>festiva</b>	<b>10.00</b> <b>18.30</b>
<b>COMERIO</b>	<b>feriale</b>	<b>17.00</b> lunedì, mercoledì, giovedì e venerdì <b>17.00</b> martedì - CASA DI RIPOSO
	<b>festiva</b>	<b>16.30</b> prefestiva - CASA DI RIPOSO <b>18.00</b> prefestiva <b>9.00</b> <b>11.30</b>